

CC.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	12587	Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni internazionali firmate a Ginevra il 10 gennaio 1952: Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere delle merci trasportate per ferrovia; Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere dei viaggiatori e dei bagagli trasportati per ferrovia (482)	12589
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	12589
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	12590	<b>MALAGODI, Relatore</b> . . . . .	12589
<b>TOGLIATTI</b> . . . . .	12590	<b>BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	12589
<b>FANFANI</b> . . . . .	12603	Approvazione ed esecuzione della Convenzione per la istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951. (571) . . . . .	12589
<b>CAFIERO</b> . . . . .	12604	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	12589
<b>MORO</b> . . . . .	12609	<b>MALAGODI, Relatore</b> . . . . .	12589
<b>COVELLI</b> . . . . .	12615	<b>BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	12589
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunziò</i> ) . . . . .	12620
( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	12588		
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	12588		
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):			
Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953. (911) . . . . .	12588		
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	12588		
<b>MONTINI, Relatore</b> . . . . .	12588		
<b>BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	12588		

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Matarazzo Ida e Villabruna.

*(I congedi sono concessi).*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane in sede legislativa la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario » (972);

« Disposizione transitoria, per la promozione nel grado IX del ruolo tecnico di gruppo B, dei periti dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (979) (*Con modificazioni*).

**Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della Commissione (Finanze e tesoro) è stata presentata dal prescritto numero di deputati, a norma dell'articolo 40 del regolamento, la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Modifica della legge 13 marzo 1953, n. 151, sull'utilizzo delle disponibilità di esercizi scaduti, destinate ai finanziamenti di oneri derivanti da provvedimenti di carattere particolare » (1096).

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla Commissione in sede referente.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953. (911).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una

Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MONTINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto anch'io alla relazione dell'onorevole Montini.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione). Si dia lettura dell'articolo 1.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali:

Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951;

Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952;

Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvato*).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

Avverto che, in seguito a questa votazione, saranno soppresse nel titolo del disegno di legge le parole « ed esecuzione ».

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra il 10 gennaio 1952: Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere delle merci trasportate per ferrovia; Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere dei viaggiatori e dei bagagli trasportati per ferrovia. (482).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra il 10 gennaio 1952: Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere delle merci trasportate per ferrovia; Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere dei viaggiatori e dei bagagli trasportati per ferrovia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MALAGODI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra il 10 gennaio 1952:

Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere delle merci trasportate per ferrovia;

Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere dei viaggiatori e dei bagagli trasportati per ferrovia.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni suddette a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione della Convenzione per la istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951. (571).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione della Convenzione per la istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MALAGODI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Governo e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

È approvata la Convenzione per l'istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante firmata a Parigi il 18 aprile 1951.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

## ART. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione della presente legge, previsto in lire 1.800.000, si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

farà fronte con lo stanziamento iscritto al capitolo n. 37 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1953-54.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. È stata sollevata in questo dibattito, signor Presidente, e in particolare ieri da un collega di parte liberale, la questione non soltanto della natura, come quel collega ebbe a dire cominciando, ma della legittimità stessa della nostra discussione sulle recenti comunicazioni del Governo e persino della correttezza della impostazione di questa discussione quale è stata data nell'aula del Senato dai rappresentanti dei partiti di opposizione, e quale è stata vigorosamente ribadita ieri dal collega Pietro Nenni.

Per quello che si riferisce alla legittimità, onorevoli colleghi, ritengo che nessuna persona politicamente seria possa sostenere che, date le comunicazioni che dal Governo alle Assemblee parlamentari sono state fatte, la discussione potesse venire evitata o in qualsiasi modo impedita.

Se la si fosse impedita, il paese non ne avrebbe capito niente, perché in questo momento tutto il paese è scosso dalle ripercussioni dei fatti che stanno all'origine del piccolo o grande spostamento ministeriale di cui ci è stato riferito. Se proprio in questo momento, e proprio nell'aula parlamentare, nessuna voce si fosse levata a chiedere conto delle cose e a discuterle davanti ai rappresentanti del popolo e davanti alla opinione pubblica, se il Parlamento fosse stato zitto, si sarebbe creato un contrasto, non soltanto, come già esiste, tra il Governo ed i partiti di maggioranza da una parte e dall'altra una parte sempre più grande dell'opinione pubblica, ma tra il Parlamento stesso e questa parte dell'opinione pubblica. Si sarebbe approfondita una frattura che già esiste, che è grave e della quale, presto o tardi, per un giudizio definitivo, tutto il paese dovrà essere investito.

Quanto alla impostazione del dibattito stesso, di questo occorre discutere; ma nessun fondamento può avere il carico di scorrettezza addossato all'opposizione per il modo come essa imposta in questo momento la propria battaglia contro il Governo e in particolare contro i dirigenti di esso. Dall'esame di questo tema deriverà il contenuto stesso del mio intervento e dovrebbe derivare, qui e nel paese, tutto un orientamento politico.

D'altra parte, è avvenuto che non soltanto da parte della opposizione, ma da parte di tutti i colleghi che già sono intervenuti nel dibattito, anche di settori che non appartengono alla opposizione di sinistra, ma alla opposizione di destra o alla maggioranza, una volta affrontato il dibattito non si sono potuti evitare i temi di politica generale; ad essi è arrivato, ed era inevitabile, anche il collega di parte liberale che ieri intervenne su questo argomento.

La mia opinione è però che anche i temi di politica generale — quali non possono non essere affrontati discutendo delle comunicazioni che ci sono state fatte dal Governo circa il rimpasto della sua composizione — possono non venire affrontati in un modo particolare, e che questo non può essere quello consueto della discussione di una mozione di sfiducia, quando tutta l'attività governativa, in tutti i suoi settori e in tutta la sua molteplicità, viene sottoposta a un esame. Il dibattito attuale non può che partire da quel fatto determinato e da quell'insieme di fatti che stanno alla origine dei mutamenti governativi di cui ci è stato riferito. Di qui il suo contenuto, e di qui anche i suoi limiti.

Dibattito sulla politica generale, quindi, sì, ma nella misura in cui i problemi di politica generale sono investiti da questa piccola crisi ministeriale, per la sua origine stessa.

Premetto che circa l'opportunità di presentare, alla riapertura del Parlamento, una mozione di sfiducia al Governo, discutemmo, noi comunisti, alla vigilia della ripresa parlamentare, e arrivammo alla conclusione di escludere quella presentazione, considerandola, in quel momento, non necessaria né opportuna, e riservandoci di affrontare le questioni dell'attività governativa che più ci interessano, via via che esse si fossero poste nel seguito dei lavori parlamentari.

Vennero poi le dimissioni, il rimpasto, gli arresti di determinate personalità, e così è sorto il tema di questa discussione.

Il ministro che se ne è andato e ha dovuto essere sostituito era il ministro degli affari esteri del nostro paese. Sembrerebbe perciò

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

che la politica estera dovrebbe stare al centro della discussione. Ma così non può essere. Questa non è la mia opinione, e nemmeno la vostra, credo, e ciò non tanto per quello che voi dite che la politica estera governativa, in conseguenza del cambiamento della persona che sta a capo del dicastero degli esteri, non è cambiata e non cambierà, ma in conseguenza proprio delle cose che dicevo prima, cioè del modo come alle dimissioni del ministro Piccioni si è arrivati.

Beati voi che avete il coraggio di dire che la politica estera di questo Governo deve continuare secondo la strada che è stata battuta finora, come se niente fosse cambiato, niente fosse accaduto nel frattempo! Beati voi che potete chiudere gli occhi su tutto ciò che è accaduto nel mondo, ignorare ciò che si sta preparando e sta per accadere, da cui esce una situazione completamente diversa da quella che sei mesi fa, o un anno, o due anni fa stava davanti ai governi del nostro paese e davanti a noi! Beati voi che potete farlo! La realtà è che, per quello che si riferisce alla politica estera, questo Governo — e dicendo ciò investo di eguale responsabilità non solo il Governo presieduto oggi dall'onorevole Scelba, ma anche le precedenti formazioni governative — ha registrato il più grave dei fallimenti. Questo fallimento è venuto, per una parte, da assai lontano; per altra parte, da meno lontano; ma ha avuto anche il suo aspetto vicino, che ha interessato e toccato in modo diretto tutti noi.

Il vostro fallimento è prima di tutto venuto dall'estremo oriente, dalla fine della guerra in Corea con la conclusione di una tregua, perché finalmente sono riuscite ad avere il sopravvento quelle forze che da anni lavorano perché a questo risultato si pervenisse. È venuto dall'estremo oriente, poi, con la conclusione della pace in Indocina e il riconoscimento in quel lontano paese di un nuovo territorio governato da forze popolari. Questi sono stati colpi nuovi e colpi gravi inferti a tutte quelle posizioni che hanno costituito e costituiscono l'ispirazione politica governativa nei confronti della politica estera del nostro paese. Elemento essenziale di questa ispirazione è sempre stata l'isterica denuncia del presunto pericolo delle aggressioni contro il cosiddetto mondo occidentale, o « mondo libero » come osate chiamarlo, da parte degli Stati socialisti. Questa tesi assurda e falsa sta crollando pezzo a pezzo, sotto la prova dei fatti. Dall'estremo oriente asiatico è stato arrecato ad essa un nuovo colpo decisivo, che l'opinione pubblica

ha registrato, comprendendo anche meglio e più largamente di quanto finora non avesse compreso, che tutta l'impostazione che si è voluta dare alla politica estera in Italia, da vari anni a questa parte, era ed è fondata sopra posizioni radicalmente false, che non corrispondono né alla realtà della vita nazionale, né alla realtà della vita internazionale.

Un altro colpo — e anche questo di portata non trascurabile — è venuto alla vostra politica estera dal voto del Parlamento francese, il quale, prestando orecchio alle forze di pace, che nella Francia e in tutta l'Europa si sono organizzate e hanno lottato per assicurare un avvenire di pace e di indipendenza a tutti i popoli europei ha respinto il progetto per la cosiddetta Comunità europea di difesa. Era ciò che noi prevedevamo. Era ciò che avevamo detto, e cioè che quel trattato non sarebbe mai giunto in porto, mai avrebbe potuto diventare una legge per gli Stati dell'Europa occidentale, e anche qui la vostra politica ha registrato un clamoroso fallimento.

Il fallimento più evidente e grave è però forse ancora quello che si può registrare quando si tiene conto delle cose che si sono svolte nel nostro paese, perché, qui, veramente a coloro che hanno ispirato e diretto la politica estera italiana negli ultimi due, tre, cinque anni, spetta la palma dei falliti. Essi erano, infatti, tutti cedisti, tutti supercedisti, ultracedisti, cedistissimi. L'approvazione del trattato della C. E. D. avrebbe dovuto essere per loro il punto di partenza, la base nuova di tutta l'organizzazione politica nazionale e internazionale. Ebbene, tutti costoro, voi, non siete nemmeno riusciti a portare questo vostro famoso trattato all'esame e al voto delle nostre Assemblee parlamentari. Direi di più. Vi siete persino fatti beffa del cedismo quando avete provocato e voluto il voto di una Commissione parlamentare a favore di quel trattato, da un'Assemblea — quella che sedette fino al giugno 1953 — di cui sapevate che dopo poche settimane sarebbe stata sciolta, per cui quel voto non aveva né avrebbe mai potuto avere assolutamente alcun valore.

Perché questo aspetto così strano, così beffardo del vostro fallimento? Avete avuto paura, oppure vi siete vergognati? Avete sentito, nel fondo della vostra coscienza, che portare davanti all'Assemblea di un paese come l'Italia un siffatto trattato dopo le elezioni del 7 giugno, mentre voi tutti, esponenti dei partiti governativi, non eravate riusciti a raggranellare la metà dei voti

espressi dal popolo italiano in quelle elezioni, sarebbe stato assurdo, un'enormità? Vi ha fermato la consapevolezza oscura degli orientamenti reali della maggioranza del popolo italiano, della parte politicamente consapevole di esso, vi ha fermato l'asprezza della lotta che avreste dovuto condurre? Non so se questo vi ha fermato o se vi sono stati altri motivi. Il fatto però rimane, e bolla voi tutti, autori della politica estera seguita in Italia negli ultimi anni, del marchio particolare di un fallimento totale, di un marchio che non potrete cancellare facilmente né davanti al paese, né davanti all'opinione pubblica internazionale.

Oggi voi dite che non è cambiato e non cambia nulla, che tutto è come prima, e quindi tutto sarà condotto avanti come prima, seguendo la vecchia strada. Voi, dunque, siete coloro di cui si può dire che hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono. Siete arrivati al punto di non vedere e non sentire che il mondo si sta orientando in un modo diverso, che già sono impegnati su una nuova strada gruppi importantissimi che hanno le loro basi in paesi diversi dal nostro e che contano altrettanto e più del nostro. Non vi accorgete che questa nuova strada stanno aprendola i popoli; sta aprendola la loro volontà di pace, il loro desiderio di non sacrificare la propria indipendenza nazionale e la sicurezza del loro avvenire alle farneticazioni criminali dei dirigenti della politica dell'imperialismo americano. Per voi non è cambiato nulla. Ne discuteremo, ed a fondo, quando si discuterà, tra qualche settimana, il bilancio degli esteri del nostro paese, presente il nuovo ministro. È strano però il fatto che voi, nel fare questa affermazione, non vi accorgiate che gettate sul nuovo ministro, prima ancora che egli abbia avuto occasione di esprimere una qualsiasi opinione o di difendere una posizione qualsiasi, il marchio e l'ombra dei precedenti fallimenti di tutta la vostra politica estera. Dicendo che nulla è cambiato né deve cambiare negli orientamenti della politica estera del nostro paese, non lanciate tanto una sfida all'opposizione (e se così fosse, questa sfida noi raccoglieremo, pronti a dibattere davanti al popolo tutto il tema); lanciate una sfida ai fatti, all'opinione pubblica internazionale e interna, ai rappresentanti di quelle stesse potenze capitalistiche che oggi si affannano a trovare il modo di modificare gli indirizzi della politica estera seguita dagli Stati occidentali negli ultimi anni sotto la ferula dell'imperialismo ameri-

cano, per non urtare troppo apertamente contro la realtà delle cose e contro la volontà popolare.

Noi auspicchiamo e rivendichiamo, invece, una strada nuova, quella che da tempo abbiamo indicato, o almeno una strada che si muova in quella direzione, che tenga conto del fatto che la politica aggressiva dell'imperialismo americano, fondata sulla forza, sull'intimidazione, sul terrore e sulla provocazione alla guerra, deve essere respinta perché è falsa nelle sue premesse ed è esiziale a tutti i paesi, e a noi in particolare.

Non vi deve essere alcuna rinascita del militarismo tedesco al servizio dell'imperialismo americano aggressivo. Dev'essere risolto il problema dell'unità e della sovranità della Germania; è vero, è giusto che lo sia, ma non con misure le quali perpetuino la scissione di quel paese, e quindi la scissione dell'Europa. Questo è veramente il momento in cui, se vi fossero degli europeisti sinceri, che partissero, come si deve partire, dalla concreta nozione di quello che è l'Europa oggi, di quello che è stata e di quello che dovrà essere e si sta avviando ad essere nel futuro, questo è il momento in cui essi dovrebbero farsi sentire. Ma gli « europeisti » che abbiamo conosciuto sinora erano e sono gente che l'Europa vuole spaccare in due e il nostro paese vuole decapitare, per far piacere agli americani. Soltanto la via che noi indichiamo ci può portare a realizzare l'unità di tutta l'Europa, nelle forme oggi possibili di collaborazione internazionale, ma in forme tali da superare la odierna tragica scissione, da cui non possono uscire altro che conflitti rinnovati e, domani, una guerra sterminatrice, in forme tali che garantiscano a tutto il mondo, e al nostro paese prima di tutto, un'era nuova di sicurezza, di tranquillità e di pace.

Ripeto, però: questo tema non può essere al centro del dibattito attuale sulle comunicazioni che il Governo ci ha fatto. Si è dimesso l'onorevole Piccioni, ministro degli affari esteri. Vi furono con lui, sui temi della politica estera, nei mesi precedenti le sue dimissioni, dei dissensi, dei contrasti? Esistono elementi di pubblica ragione che inducono a dire che questi contrasti vi furono. La cosa si può apprendere leggendo con attenzione le *Relazioni internazionali*, che è una specie di bollettino di ispirazione ufficiale del Ministero degli esteri. Ivi si può leggere che, alla vigilia della conferenza di Bruxelles, la linea di condotta prevista dal ministro Piccioni sarebbe stata differente da

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

quella preveduta da altri membri del gabinetto. Questo è stato pubblicato, e non smentito. Si è mormorato anche — ma qui non si è andati al di là del mormorio — di dissensi che sarebbero affiorati nel corso delle trattative per la soluzione della questione triestina e a proposito della firma del patto balcanico.

Però, se dissensi sugli indirizzi della politica estera vi sono stati, io non posso e non voglio credere — perché se lo credessi, troppo grave sarebbe l'accusa che farei gravare sui membri del Governo e sul partito di maggioranza — che voi, essendo in dissenso con l'onorevole Piccioni su problemi concreti di politica internazionale, abbiate cercato di risolvere la situazione lasciando uscire o facendo uscire dal Governo il dissenziente in quel modo, in relazione con un fatto e una serie di fatti così gravi (*Commenti al centro*), politicamente e moralmente, come quelli di cui oggi si discute in tutto il paese. Non voglio crederlo: l'ipotesi sarebbe effettivamente troppo grave.

A questo, dunque, dobbiamo giungere. Questo è il fatto che sta al fondo del rimpasto ministeriale: una vicenda poliziesca e giudiziaria la quale si trascina da un anno e mezzo, di cui a voi tutti sono noti gli elementi e i momenti, e che profondamente ha commosso, scosso, indignato, la opinione pubblica di tutti i partiti, tutte le persone oneste del nostro paese. In relazione con questo l'onorevole Piccioni si è dimesso, in relazione con questo il Governo è stato rimpastato. Questo è, dunque, il tema del nostro dibattito, di questo dobbiamo discutere ed è soltanto in questa luce che io affronterò alcuni problemi della vostra politica generale. Che questa impostazione sia scorretta, non riuscirà a convincermene nemmeno il collega che ieri parlava in nome del partito liberale, soprattutto perché so che egli è uno di quei liberali dei nostri giorni ai quali non so quanto si addica ancora questo appellativo, o anche solo il ricordo di quel liberalismo che venne conosciuto nel passato, e che oggi sembra possa esser conosciuto soltanto leggendo certi trattati di storiografia idealistica.

Veniamo, quindi, al fatto che ci deve interessare e che si deve discutere e che è corretto porre al centro della nostra discussione. Eliminiamo prima di tutto gli elementi personali. Noi non abbiamo nulla contro l'onorevole Piccioni, come uomo, come padre. Tra l'altro, come tale, appena lo conosciamo. Conosciamo i sentimenti di pietà familiare, paterna, che possono albergare in questo

momento nell'animo suo. I sentimenti di pietà familiare, paterna, sono di tutti, sono anche i nostri, e noi li rispettiamo: ciò che voi non fate, quando si tratta dei vostri avversari politici, di noi in particolare. Ma noi abbiamo all'onorevole Piccioni parecchi addebiti da fare come uomo politico. Perché la vita politica ha le sue leggi, le quali sono dure, sono talvolta crudeli. Lo sanno coloro di noi che passarono l'esistenza perseguitati dal fascismo in terra d'esilio, nell'impossibilità persino di creare, di mantenere unita una famiglia. Né qui si tratta di rievocare il solito esempio del console romano di quei tempi lontani o del ministro inglese di tempi assai più vicini a noi. Si tratta di esaminare se la condotta dell'onorevole Piccioni sia stata conforme a quelle che devono essere le norme di condotta dell'uomo politico, con la durezza che queste norme di condotta non possono non avere soprattutto in momenti di larga vita democratica e di aspra battaglia tra partiti politici. Noi riteniamo che quali che siano le cose che l'onorevole Piccioni possa sapere e non sapere (e questo per ora non ci interessa), quali che fossero le sue opinioni sui fatti, egli poteva però ad un determinato momento prevedere — perché tutti lo hanno preveduto — che si sarebbe giunti a queste circostanze, che l'affare non poteva non prendere questo avvio e queste forme. Ed è in considerazione di questo che noi riteniamo che egli avrebbe dovuto condursi in modo profondamente diverso. Non il padre — permettete che io lo dica — avrebbe dovuto parlare in lui, ma l'uomo politico. Il padre sta accanto al figlio, l'uomo politico — e tanto più un uomo politico di quel peso, che è stato alla testa di un grande partito durante una lotta importante come quella che ha preceduto il 18 aprile e in seguito — deve stare, invece, al lato e solo al lato della giustizia, anche quando le cose siano per lui dolorose, deve sapersi tirare in disparte lasciando che la giustizia faccia quello che deve fare, indagini, ricerche, appuri e concluda.

L'onorevole Piccioni non doveva mettere il suo partito nella situazione in cui l'ha messo, e soprattutto non doveva mettervi il Governo del nostro paese. Profondo errore suo è stato quello di entrare in gennaio nel Governo, quando le cose erano ormai giunte, per quello che si riferisce allo scandalo noto, a un punto tale da far prevedere i prossimi e lontani sviluppi. Grave soprattutto la lettera che egli ha scritto per comunicare le proprie dimissioni il 19 settembre 1954, e

grave che quella lettera sia stata accettata in quella forma dalla Presidenza del Consiglio. Comprendo il diritto del padre di avere « piena libertà », ma altrettanto non può dirsi dell'uomo politico. Estremamente grave, poi, nel corso di una azione giudiziaria e di fronte a provvedimenti concreti del magistrato, parlare di una « calunniosa e malvagia campagna che perdura ». Le indagini stavano subendo in quel momento una svolta importante. Chi autorizzava il Piccioni a parlare di « calunniosa e malvagia campagna »? Siffatte parole non dovevano essere contenute nella sua lettera e soprattutto non dovevano essere avallate dal Governo. È perfettamente fuori luogo accusare noi di calpestare l'indipendenza e la libertà della magistratura quando voi lasciate che sulla magistratura si esprimano, da un uomo come il Piccioni, simili apprezzamenti.

Ma voglio aggiungere un'altra cosa ancora, anche se è la più antipatica. Odiosa, insopportabile impressione ha fatto a noi e all'opinione pubblica venire a sapere da organi di stampa che tutti i figliuoli, pure, di questo ex vicepresidente del Consiglio traevano e traggono ingenti stipendi da impieghi in organismi controllati dal Governo, anzi, più precisamente, proprio dalla Presidenza del Consiglio, o da quello che è stato chiamato il sottogoverno, e dove è noto che si entra solo se si dimostra di essere docili e sottomessi strumenti del partito di maggioranza. È antipatico, pure, dover dire oggi queste cose, ma più antipatico ancora è il farle. Ponete fine, onorevoli colleghi democristiani, a queste cose, se non volete avvalorare voi stessi, con i fatti, l'opinione già così diffusa che i tempi della moralità pubblica rappresentano per voi solo argomenti di discorsi da pronunciare sulle piazze, mentre di ciò che sia la moralità pubblica avete perfino perso la nozione.

Si è portata, qui e fuori di qui, contro di noi, l'accusa di violare l'indipendenza e la libertà della magistratura. Credo che, quando voi lo fate, voi stessi non sappiate quello che dite. L'indipendenza e la libertà della magistratura sono assicurate da un sistema di garanzie del magistrato nei confronti degli interventi possibili del potere esecutivo. Queste garanzie sono stabilite da una legge e sancite dalla Costituzione. La legge è per noi, oggi, il decreto legislativo 31 maggio 1946, che porta il titolo « guarentigie della magistratura ». È la cosiddetta legge dell'ordinamento giudiziario. Essa è, in questo campo, la legge più liberale, più democratica che mai sia esistita in Italia. Essa concede ai magistrati

dei due ordini, giudicante e requirente, le più ampie guarentigie, andando assai più in là della stessa legge che era stata fatta nel primo decennio del secolo dall'onorevole Vittorio Emanuele Orlando e che già era una legge liberale. Questa va più in là, sia per l'organizzazione degli istituti speciali in cui si concreta la difesa dell'autonomia della magistratura, sia per il modo come respinge la tesi (che era stata del governo fascista ed è di molti giuristi) secondo la quale i magistrati della pubblica accusa debbono considerarsi organi del potere esecutivo e agli ordini del potere esecutivo. Anche a questi magistrati viene concessa da questa legge la più ampia guarentigia della loro libertà. Ebbene, onorevoli colleghi, quella legge porta la firma mia come guardasigilli. Venne redatta da me personalmente, da me presentata al Consiglio dei ministri e fatta approvare, e l'opposizione mi venne dal Presidente del Consiglio di allora che, se ben ricordate, apparteneva proprio al partito della democrazia cristiana. Questa legge doveva però avere un coronamento, che è previsto dalla Costituzione, e doveva essere, da un lato, il Consiglio superiore della magistratura, mentre, d'altro lato, a garanzia non più del magistrato, ma del cittadino, era prevista dalla Costituzione l'organizzazione della polizia giudiziaria alle dipendenze del magistrato.

Ebbene, né l'una né l'altra di queste due cose è stata fatta e né l'una né l'altra è stata fatta perché voi, democristiani, siete stati a capo del governo dal giorno in cui la Costituzione è entrata in vigore. Prima di ogni altra cosa, queste norme costituzionali dovevano trovare applicazione. Voi le avete invece messe sotto i piedi. Noi, dunque, quando siamo stati al governo, abbiamo dato prova del modo come intendiamo assicurare la libertà è l'indipendenza della magistratura: voi no. Voi avete dimostrato di volere il contrario, perché non avete fatto quello che avete avuto dieci anni di tempo per fare.

Ma questa questione ha anche un altro aspetto, che io affronto in modo del tutto spregiudicato. Si tratta di vedere se gli atti della magistratura possano o non possano essere discussi e sottoposti anche a un certo sindacato dell'opinione pubblica. Sostengo che è assurdo affermare che questo non possa avvenire e che questo non sia mai avvenuto, giacché la magistratura deve avere, sì, le proprie garanzie che la difendano dagli interventi arbitrari del potere esecutivo, ma la magistratura è un organo dello Stato e la sovranità dello Stato risiede nel popolo. Que-

sto è scritto nella nostra Costituzione e quindi il popolo ha il diritto di sindacato e di discussione anche dell'operato della magistratura, nelle forme dovute.

Che cosa sono dunque le riviste giuridiche, dove tutti i giorni le sentenze del magistrato vengono sottoposte a critica? Che cosa sono gli articoli di magistrati, rispettati da tutti, come il Peretti Griva di Torino, primo presidente di Corte di cassazione a riposo, il quale, nel corso dell'affare Montesi, ha egli stesso, magistrato, scritto su un grande giornale del nord articoli dove venivano concretamente criticati — e criticati anche nell'aspetto tecnico — determinati atti compiuti dalla magistratura nello sviluppo dell'affare e, particolarmente, nell'ordinare per due volte di seguito l'archiviazione di un procedimento giudiziario?

Ma poi, colleghi, non facciamo gli ipocriti: ogni giorno, quando vi è una sentenza che non vi garba, nei vostri giornali voi criticate e attaccate il magistrato! Ogni giorno lo fate!

BETTIOL GIUSEPPE. Ci porti le prove.

TOGLIATTI. L'altro giorno vi è stato un magistrato il quale, nel comunicare il decreto di amnistia a un gruppo di imputati per il famoso delitto Manzoni, ha rivolto loro parole paterne con cui ricordava il loro passato eroismo nella guerra di liberazione. Come è stato trattato questo magistrato nella vostra stampa? (*Commenti al centro*).

FARINET. Ma quella non è una sentenza!

TOGLIATTI. Perfino un'interrogazione alla Camera è stata presentata, chiedendo un intervento contro quel magistrato! E, quanto a sentenze, anche nell'affare Montesi-Piccioni non ve ne sono ancora state.

Ma non interferisce, non critica la magistratura l'onorevole Paolo Rossi quando, nel suo discorso di ieri, nel modo come egli, navigato avvocato, sa fare, dice che è stato un errore del magistrato lo spiccare un determinato mandato di cattura, e, invece, interferirei in modo inammissibile io se dicessi che è stato un grave errore che un determinato mandato di comparizione non sia stato trasformato in mandato di cattura! La mia opinione è che sia stato un errore che anche per il signor Polito non sia stato spiccato un mandato di cattura. Ma, se io dico questo, interferisco; se invece l'onorevole Rossi dice il contrario, egli ha tutto il diritto di farlo!

Lasciate da parte l'ipocrisia! Vediamo le cose come stanno! Urta, lo riconosco, l'istruttoria fatta in pubblico, nella quale tutto si sa e non si sa, tutto si dice e non si

dice e può esser detto, qualsiasi voce può circolare e assumere consistenza. Sono d'accordo con questo rilievo, ma questa è una conseguenza, in parte, di un costume che ci viene da lontano, dall'America, dove l'occuparsi di fatti di ordine criminale in questo modo è una consuetudine e fa parte dei modi di dirigere e dominare l'opinione pubblica. Per un'altra parte, però, badate che questo vi è sempre stato e, soprattutto, vi è sempre stato quando sono accaduti fatti i quali erano da un lato di ordine criminale o anche di ordine civile, ma in pari tempo investivano problemi politici. Chi di noi non ricorda i dibattiti — e qui soccorre alla mia mente un esempio che viene dal diritto civile — svoltisi all'inizio di questo secolo, sulle sentenze della magistratura nelle Romagne e nell'Emilia a proposito della proprietà e dell'uso delle macchine agricole contese tra le organizzazioni dei braccianti e quelle dei mezzadri e dei proprietari? Furono dibattiti che interessarono ampiamente l'opinione pubblica, e prima e dopo le sentenze. Chi non ricorda l'affare Dreyfus, che fu tutto un dibattito sull'operato della magistratura, e di una magistratura militare per giunta? Chi non ricorda, nella Francia, paese che serve quasi come modello di democrazia parlamentare, i due scandali Stawinski e Prince, dove, mentre erano in corso i procedimenti giudiziari, due commissioni di inchiesta vennero nominate dal Parlamento per scoprire quali potessero essere i retroscena politici dell'affare? Attraverso quel dibattito e quelle inchieste la Francia si salvò, dopo essere arrivata fino alla tragica giornata del 6 febbraio e alla concreta minaccia del colpo di Stato fascista. Vi è infatti una sola linea di condotta la quale permetta di salvare ciò che deve essere salvato, in questi casi, ed è di non far pesare il politico sul criminale, aprendo immediatamente, anche mentre è in corso il procedimento criminale, anzi appunto perché è in corso il procedimento criminale, la correlativa inchiesta politica, affinché il magistrato si senta le mani libere sapendo che, mentre egli ricerca la verità con i suoi metodi e nel suo ambito, dall'altra parte le autorità politiche, il Parlamento, il Governo si sono investiti della loro responsabilità ed essi pure indagano, contribuiscono a fare la luce.

Respingo come assolutamente falso, inconsistente secondo l'aspetto giuridico e storicamente privo di qualsiasi base, l'argomento che non possa essere iniziata una inchiesta parlamentare di indole politica mentre è in

corso un procedimento giudiziario. È evidente che l'inchiesta parlamentare non è fatta per indagare su chi abbia compiuto un certo delitto; indagherà gli aspetti politici che possono essere intervenuti nel corso di una vicenda di ordine penale o di altro ordine, e questo è un aiuto per il magistrato ed è la sola via di salvezza per chi voglia veramente salvare la moralità pubblica e non invece lasciare, come in questo caso in Italia è avvenuto, che tutto dilaghi, che qualsiasi cosa possa essere detta e ripetuta, perché non vi è nessuno che, nella carenza dell'autorità che avrebbe il dovere di indagare, possa ritenersi obbligato a tacere.

La causa vera, profonda di questa istruttoria condotta in pubblico è quindi prima di tutto l'atteggiamento del Governo e dei partiti che lo sostengono. Voi avete provocato questo fatto, con la vostra irresponsabile condotta.

Dite che vi sarebbe nella opposizione una volontà precisa di menzogna e di calunnia e tutto verrebbe da qui. Naturalmente, che cosa non sono i comunisti di male? A Capocotta ci andavano loro. Loro, i comunisti, erano gli amici, i compari, i soci del marchese Montagna! Sono i comunisti che hanno tirato fuori tutte queste storie, le hanno inventate e poi sono riusciti con arte veramente infernale a mobilitare tutta l'opinione pubblica del paese. Ma, quando dite questo, ci credete? Ne dubito. Almeno quelli di voi che hanno — e credo tutti voi l'abbiate — un minimo di comprendonio non possono credere in queste sciocchezze.

Noi ignoravamo che esistesse un signor Piero Piccioni. Ci erano del tutto ignote le sue abitudini, le sue frequentazioni, i suoi vizi e le sue virtù. Il suo nome lo lessi per la prima volta a Messina, nel corso della campagna elettorale del 1953, su un giornale di parte monarchica, dove si parlava del fatto criminale che voi conoscete e poi si faceva il nome del figlio del vicepresidente del Consiglio di allora.

BONINO. Faccia almeno il nome del giornale. Mi faccia un po' di pubblicità...

TOGLIATTI. Non me lo ricordo, onorevole collega; lo dica lei.

BONINO. *La Gazzetta del Sud.*

TOGLIATTI. Se è il suo, complimenti.

Come bene immaginate, fatto il mio comizio, la sera mi misi al telefono. Parlai con il direttore dell'*Unità*, onorevole Ingrao; gli chiesi: « Cosa c'è? Cosa ne sapete? Di che si tratta? ». La risposta fu: « Non ne sappiamo assolutamente nulla. Non vi è nulla. Nessuno di noi ha la più lontana nozione di che cosa si tratti ». Credo che il collega Ingrao, dopo la

mia telefonata, avesse anche un colloquio con il questore di Roma, il quale, naturalmente, gli confermò — e come poteva fare diversamente? — che non vi era nulla che potesse interessare un giornale politico. E noi non ne dicemmo assolutamente nulla. Se avessimo davvero voluto mentire, calunniare, speculare, non vi pare che proprio allora l'avremmo fatto, mentre era in corso la campagna elettorale?

Era allora, invece, che l'inchiesta doveva essere fatta. Credete voi che, se allora — una settimana prima, una settimana dopo — l'inchiesta fosse stata fatta seriamente, onestamente, arrivando a quei risultati cui probabilmente arriverà dopo uno, due, tre anni l'inchiesta cui stiamo oggi assistendo, credete che sarebbe caduto il mondo? Ma no! Sarebbero risultate certe responsabilità, certi atti contemplati non so da quali articoli del codice penale, e oggi probabilmente, in Italia, di questo caso non si parlerebbe più, come non si parla più, onorevole Rossi, dei delitti i quali vengono puniti, perché il magistrato non si è fermato, ma è andato avanti e ha colpito dove doveva colpire.

Invece è occorsa, perché ci si mettesse sulla strada su cui subito ci si sarebbe dovuti mettere, una pressione di opinione pubblica incredibile; e si deve a questa pressione e solo ad essa se si sono fatti dei passi in avanti. Se vi è oggi un magistrato il quale è libero di fare un'indagine, se vi è un capo della polizia il quale è stato costretto a lasciare il suo posto, se vi è un questore il quale è chiamato a rendere conto delle proprie azioni, è soltanto, riconoscetelo, perché vi è stata la pressione dell'opinione pubblica. Questa è cosa, del resto, che tutti riconoscono, fin dal mese di marzo.

Prendete il più grande giornale della borghesia del nord, il *Corriere della sera*. Esso scrive, il 13 marzo: « Bisogna riconoscere che quanto si è fatto fino a ieri è stato ottenuto più sotto l'impulso irresistibile di una opinione vigilante, indignata, che per iniziativa degli organi statali ». E aggiunge: « È difficile nascondersi che l'autorità giudiziaria, in questa circostanza, non ha convinto tutti circa la tempestività, l'accortezza e, forse, la regolarità delle sue procedure ».

Questa opinione viene confermata sul grande giornale borghese di Torino *La Stampa*, ed analogamente espressa da tutti, o quasi tutti, gli organi dell'opinione pubblica, eccetto quelli che sono direttamente nelle mani del partito democristiano. Quello che voi ancora oggi osate chiamare

campagna furibonda di menzogne, scanda-  
lismo, scatenamento di follia, e non so in quale  
altro modo, è stato l'elemento che ha spinto  
alla ricerca della verità, senza del quale sulla  
via della ricerca della verità non ci si sarebbe  
messi e non si sarebbe fatto nessun passo  
in avanti. Ed è anche per questo che l'istrut-  
toria ha preso questi aspetti paradossali,  
per cui è metà segreta e metà pubblica. Quei  
poveretti (non so come definirli diversamente)  
che hanno mosso le prime pedine per riu-  
scire a smuovere le autorità sia della polizia  
che politiche e giudiziarie sono stati indicati  
all'opinione pubblica come pazzi, come cri-  
minali, come gente da mettere al bando. Che  
dovevano fare, se non gridare, fare del chiasso,  
farsi ascoltare in qualsiasi modo?

Per quanto sia difficile definire esatta-  
mente la fisionomia morale di alcuni di que-  
sti personaggi, ho trovato tuttavia che il  
principale di essi, quella donna a cui è stato  
attribuito, non so perché, l'epiteto di « ra-  
gazza del secolo », prima di rendere pubblico il  
suo cosiddetto memoriale lo dette al Governo; e  
occorsero mesi prima che, sulla base di quella  
denuncia, vera o falsa che fosse, si movesse  
qualcosa. Un giornalista, poi, venne sotto-  
posto a procedimento penale per avere reso  
pubblico, egli pure, un memoriale contenente  
rivelazioni che però egli stesso, prima di ren-  
derle pubbliche attraverso un suo settimanale,  
aveva presentato ad un'autorità giudiziaria.  
Anche in quel caso, però, niente era avvenuto.

E allora non lamentatevi, voi che nelle  
vostre file avevate un collega il quale, quando  
queste cose avvenivano, presentava una  
interrogazione in cui reclamava che si pren-  
dessero provvedimenti da parte del Governo  
contro coloro che in questo modo — anormale  
forse, lo riconosco, ma normale nel suo punto  
di partenza, perché prima di tutti ci si  
era rivolti all'autorità dello Stato — davano  
l'avvio al corso della giustizia!

E qui viene fuori un altro elemento di  
tutta la vicenda, il più torbido, il più scon-  
certante, misterioso persino, per certi suoi  
aspetti. Quando incominciano a venir fuori  
questi personaggi i quali dicono di conoscere  
la verità e dalle cui affermazioni parte l'at-  
tuale procedimento o l'attuale revisione dei  
precedenti procedimenti che avevano portato  
a conclusioni sbagliate, da quando cominciano  
a venir fuori questi personaggi, che non so  
in che misura possono essere considerati  
degni di fede, ora essi sono sugli altari della  
stampa di grande opinione, ora sono gettati  
nel fango, ora sono dei mistificatori, ora sono  
coloro che fanno tutto e da cui deve uscire

la spinta salutare alla ruota della giustizia.  
Ma chi è che li muove, questi personaggi?  
Non lo si sa. Quando si presentano hanno  
alle loro spalle figure oscure: il prete, il frate.  
La donna esce da un convento di quella  
nostra città di Firenze che ha un sindaco il  
quale anche lui dorme in convento, forse in  
un convento vicino a quello che ospita le  
« ragazze del secolo ». (*Commenti*).

La domanda che noi ci poniamo, e che si  
pone il cittadino il quale abbia una certa per-  
spicacia, è questa: chi dunque ha mosso e  
muove queste pedine, quale è il Mefistofele  
che sta nascosto dietro a questo scenario?  
Quale è? Non lo sappiamo.

La questione è stata sollevata due giorni  
or sono persino dall'onorevole Saragat sul-  
l'organo del suo partito, *La Giustizia*, e il  
suo articolo ha dato luogo a una polemica  
curiosissima, strana abnorme, veramente non  
solo per la maniera asintattica, diciamo così,  
con cui sono formulati i documenti di cui  
essa si sostanzia, ma per il contenuto stesso.

L'onorevole Saragat pone all'inizio del  
suo articolo lo stesso interrogativo che abbia-  
mo posto noi e che io ho ripetuto testè da-  
vanti a voi, onorevoli colleghi. Tutti compren-  
dono in quale direzione è rivolto quell'inter-  
rogativo; comprendono chi è l'interrogato, il  
chiamato in causa. La cosa è così chiara che  
lo stesso chiamato in causa replica, l'onore-  
vole Saragat deve fare una replica alla replica,  
e così si va avanti. Però oggi si dice che, se  
non si vuole essere tacciati per lo meno di men-  
titori e calunniatori, si deve sostenere che  
l'onorevole Saragat voleva soltanto dire,  
ponendo quel suo interrogativo, che siamo noi  
comunisti che abbiamo fatto venire avanti quei  
misteriosi personaggi, che abbiamo venduto o  
comprato, pubblicato o manipolato i famosi  
memoriali, che dirigiamo quei conventi e  
ispiriamo quelle coscienze.

L'onorevole Saragat voleva lanciare soltan-  
to contro di noi ancora una delle sue formi-  
dabili accuse, ed è stato il destino, ancora una  
volta cinico baro, che ha fatto sì che non gli  
rispondesse né Ingrao né Togliatti, ma l'ono-  
revole Fanfani, a nome della direzione della  
democrazia cristiana. (*Applausi a sinistra*).

Io, però, intendo dire all'onorevole Sa-  
ragat, seriamente, che poiché egli è vicepre-  
sidente del Consiglio, e questa è una carica  
che deve significare qualche cosa, se egli, scri-  
vendo quell'articolo e ponendo all'inizio di  
esso quell'interrogativo, concretamente voleva  
alludere a qualcosa e non solo fare una polemi-  
ca non si sa contro chi, allora il suo dovere era  
— senza scrivere l'articolo o dopo averlo scritto

— di andare a dire la sua parola all'orecchio del giudice Sepe. Questo era il suo dovere di vicepresidente del Consiglio. Se avesse fatto così, veramente avrebbe adempiuto alla funzione di custode della moralità pubblica e di collaboratore delle autorità politiche e giudiziarie nella scoperta della verità. Non avendolo fatto, è solo riuscito a rendere più torbide le acque che si muovono attorno a lui, al Governo e alla sua maggioranza.

Questo è il quadro, onorevoli colleghi, che sta oggi davanti a noi, e in esso tre elementi, in particolare, io intendo sottolineare. Il primo è lo spettacolo abominevole di un ambiente di corruzione e di degenerazione offerto da questo scandalo. Il secondo la prova, se non altro, questa ormai acquisita, perché troppi documenti sono ormai pubblici, che da parte della polizia vennero sviate le indagini che avrebbero potuto rapidamente, un anno e mezzo fa, condurre alla scoperta della verità. Il terzo è la posizione che ha avuto il Governo in tutto l'affare, e che fa ricadere sopra di esso pesanti responsabilità.

L'ambiente di corruzione che è stato denunciato e messo in luce da questo scandalo lo conoscono tutti. Non male è stato scritto da un giornale non di mia parte che « la conseguenza che si ricava dalle cose che sono venute in luce è che tutta la vita italiana sembra ormai staccata da quanto vi può essere di buono, di onesto, di costruttivo ». L'errore, però, qui sta nell'eccesso di generalizzazione. Non si tratta di tutta la vita italiana; si tratta della vita di piccoli o grandi gruppi che stanno al vertice della società italiana, ma questi gruppi si annidano accanto agli uomini più in vista del Governo e accanto agli esponenti principali del partito dominante, del partito della democrazia cristiana.

Colleghi della democrazia cristiana, una terribile macchia è oggi caduta sopra di voi, davanti a un paese dove la maggioranza del popolo non soltanto è onesta, ma soffre perché vive di lavoro e non riesce col proprio lavoro ad avere i mezzi necessari per una esistenza degna di essere vissuta. Una macchia terribile è caduta sopra di voi, ma voi non vi toglierete questa macchia se non vi deciderete a parlare chiaramente e a compiere le necessarie operazioni radicali. Non vi toglierete questa macchia fino a che farete fare i discorsi sulla moralizzazione della vita pubblica all'onorevole Spataro, come lo avete incaricato, nel mese di gennaio di quest'anno, di fare a Milano. Fino a che farete questo, sempre più prenderà consistenza non solo il sospetto, ma la voce generale, e che ogni

giorno diventa sempre più ampia, che tutti siete responsabili, se non direttamente di corruzione, per lo meno di cecità, di omertà, o di complicità.

Il secondo elemento sul quale io intendo richiamare la vostra attenzione e che ormai sembra assodato — dico « sembra », e poi spiegherò che cosa intendo con questo « sembra » — è l'intervento di quelle autorità a cui è affidato dalla legge e dall'ordine costituzionale il compito di accertare la verità, di aiutare il magistrato a trovare i colpevoli e a colpirli, per sviare le indagini, per coprire e nascondere la verità, per farla scomparire. Questo è un fatto su cui non si può discutere più; perché sono stati pubblicati, e in parte già persino letti in un'aula di tribunale, atti e perizie decisivi. È ben vero, onorevole Malagodi, che alcuni di questi macabri documenti non hanno potuto esser letti se non con un senso di ribrezzo, ma tuttavia gli organi dell'opinione pubblica sono stati costretti a pubblicarli, altrimenti nulla si sarebbe mosso, tutto sarebbe rimasto fermo, la verità sarebbe stata per sempre soffocata.

E ora spiego il « sembra » di poco fa. Qui si ripete continuamente che nella Costituzione è scritto che l'imputato non è da considerarsi reo fino alla condanna definitiva. Oh, se la nostra polizia, quando arresta un operaio, un lavoratore davanti alle fabbriche o nei campi si ricordasse, qualche volta, di questo principio! (*Applausi a sinistra*). Reo o non reo, il lavoratore viene cacciato in galera, viene malmenato, picchiato, torturato per fargli dire quello che alla polizia conviene... (*Interruzioni al centro*). Non potete negarlo! Il principio che l'imputato non ancora condannato deve essere ritenuto innocente, senza dubbio vale anche per gli accusati che fanno parte della polizia. Però, badate, oggi le cose sono andate in tal modo, sono venuti fuori tali elementi di giudizio di cui è in possesso tutta la popolazione, che se mai si pervenisse — ma non vi si perverrà — a un pronunciato per il quale venisse ripresentata ufficialmente, diciamo, la famigerata primitiva tesi del pediluvio, nessuno ci crederebbe più in Italia, tutti sarebbero convinti che non ha trionfato la verità, ma hanno trionfato i nemici di essa, i malvagi. Questo è il punto di estrema gravità a cui si è arrivati.

Ma la polizia, onorevole Scelba, era ed è il vostro vanto. È tutto quello che voi avete saputo fare e avete fatto, come ministro dell'interno per anni ed anni e ora come Presidente del Consiglio. Avete forgiato questo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

strumento con cura particolare, dedicandogli tutte le attenzioni.

È proprio questo il tema che dobbiamo affrontare perché è di questo vostro strumento che oggi si tratta, e le cose che oggi vengono alla luce non si spiegano se non con il modo stesso come voi avete voluto che questo strumento venisse forgiato. Avete forgiato la polizia non come organo stabilito a difesa della Costituzione e delle leggi, non come uno strumento posto a presidio degli onesti, bensì come strumento di persecuzione politica contro gli avversari del vostro partito.... (*Applausi a sinistra*). Siete voi che per ottenere questo scopo avete insegnato ai dirigenti della polizia a violare le leggi, a non tenerne conto! Siete voi che avete ricostituito, contrariamente allo spirito e alla lettera della Costituzione, una polizia politica per sorvegliare gli avversari e gli oppositori del Governo, una nuova Ovra che funziona oggi nel nostro paese! Siete voi che avete rinnovato il metodo della schedatura politica dei militanti dei partiti democratici della classe operaia e del popolo, metodo che non è ammesso dalla Costituzione repubblicana, che è contrario a qualsiasi principio di democrazia e di liberalismo. Siete voi che avete affidato alla polizia il compito illegale, incostituzionale, di preparare e attuare la discriminazione politica tra i cittadini per servirvene ai vostri scopi di dominio di partito. Siete voi che avete detto alla polizia che vi è un nemico contro cui essa ha eterna autorità, che questo nemico sono le masse popolari che seguono i partiti di sinistra, cui spetta il merito — storicamente da nessuno negato — di essere stati all'avanguardia nella lotta per restaurare la democrazia nel nostro paese. Voi avete richiesto alle forze di polizia di mettere sotto i piedi la Costituzione, da voi dichiarata una trappola dalla quale bisognava uscire rompendone le sbarre. Voi avete imposto alla polizia di ritornare all'applicazione e al rispetto delle leggi fasciste che noi, approvando la Costituzione, avevamo deciso di cancellare dalla vita del nostro paese. Voi avete reso legale l'uso della violenza da parte della polizia, purché vi fossero delle manifestazioni di lavoratori da reprimere. Voi avete reso permanente e legale l'arbitrio delle autorità di polizia in violazione di qualsiasi legge, persino del regolamento fascista di pubblica sicurezza.

Onorevole Malagodi, quando vi erano dei regimi che si dicevano liberali ed aveva luogo un conflitto sulla pubblica piazza con

morti e feriti, sempre seguiva un processo. Vi furono in Italia processi celebri in cui i funzionari della polizia vennero chiamati a rendere conto, in questi casi, delle proprie azioni. Quei processi sono stati una scuola per il popolo italiano, per la polizia e per le autorità governative. In questi ultimi anni i conflitti e gli eccidi sono avvenuti l'uno dopo l'altro, con feriti e morti; non vi è stato mai un funzionario di polizia che sia stato chiamato a rendere conto del proprio operato, che era all'origine di questi conflitti. È stato fatto un processo per i fatti di Modena? Sì, è stato fatto un processo a coloro che avevano denunciato l'arbitrio, l'illegalità e la violenza della polizia, e per fortuna il magistrato lo ha concluso con una sentenza di non luogo a procedere. Ma del vero processo che avrebbe dovuto essere fatto ai responsabili dell'eccidio mai si è parlato. La consuetudine fascista voi l'avete fatta diventare fondamento dei rapporti tra la polizia, la legge e i cittadini. Ultimamente siete arrivati all'estremo di ordinare alle autorità di polizia — passando sopra alla legge, che impedisce lo sfratto sia del privato che di una pubblica istituzione dalla loro abitazione, passando sopra a qualsiasi pronunciato dell'autorità giudiziaria — di cacciare le organizzazioni popolari, politiche e sindacali, dagli edifici che il fascismo già aveva rubato loro con la violenza. Vergogna per voi socialdemocratici che approvate queste cose (*Vivi applausi a sinistra*), vergogna per voi liberali e repubblicani che approvate tutto ciò, questo strazio che viene fatto dei principi della legalità e della costituzionalità, questo ritorno alle più odiose forme della persecuzione fascista contro i lavoratori!

In questo clima, in questo ambiente che voi avete consapevolmente creato, è persino assurdo pretendere da un grosso questore, non scemo, che ha letto il suo Fouché e ha navigato tra gli scogli politici per più di un decennio, venuto a conoscenza di quel delitto durante la campagna elettorale, anche solo subodorando qualcosa, abbia o non abbia ricevuto la stretta di mano o la strizzatina di occhio che gli dava l'avvio, è persino assurdo pretendere ch'egli non pensasse che anche questa volta toccava a lui violare la legge e mettersi sotto i piedi la Costituzione. Che potevano valere questi vincoli, questa trappola, di fronte a ciò che egli considerava il proprio dovere politico verso i governanti, verso i dirigenti del partito di maggioranza. È perfino assurdo pensare che, nel clima che voi avete creato, quel questore non pensasse

che si aspettava da lui qualcosa, anche se quel qualcosa poteva essere un delitto, senza dubbio più grave di quello colposo o preterintenzionale, di cui si parla come fatto principale di tutta questa vicenda.

Quando noi diciamo queste cose non è vero che investiamo le forze della polizia di un'accusa generica. Al contrario, ai dirigenti stessi delle forze di polizia noi diciamo che essi devono aprire gli occhi e difendere il loro onore esigendo il rispetto rigoroso della Costituzione e delle leggi. Sappiamo, in quanto sono essi che ce lo dicono, che molti di questi dirigenti comprendono l'assurdità della situazione che si è creata ad opera del Governo, e in particolare del ministro Scelba, per il modo come egli ha diretto e orientato, dirige e orienta le forze della polizia. I funzionari della polizia devono comprendere che l'azione e la lotta che noi conduciamo per denunciare questi fatti sono nel loro interesse. Noi vogliamo restaurare il loro onore, che voi invece, signori del Governo, volete trascinare nel fango, al servizio dei vostri loschi interessi, per la difesa di caste e di persone che non meritano di essere difese.

Questo è il problema o' almeno uno dei problemi di fondo che dovrebbe oggi essere affrontato. Occorre dire chiaramente che qui vi è una piaga, la quale rimarrà aperta fino a che voi, onorevole Scelba, rimarrete a quel posto. Attorno alla vostra persona le ombre si addensano da troppe parti. Non vi sono soltanto quelle che vengono dal lido melmoso della Capocotta. Vi sono le altre, che vengono dalla Sicilia lontana, ma, ahimè, così vicina quando si parla di queste cose. Quando sapremo la verità sui fatti siciliani? Anche qui era in corso un processo. Non se ne doveva, dunque, parlare. Dalla requisitoria stessa e dalla sentenza dell'autorità giudiziaria uscirono però accuse tremende contro uomini che fanno capo direttamente al Ministero e al ministro dell'interno, cioè all'onorevole Scelba. Investito di queste responsabilità, il ministro dell'interno è costretto, davanti al Senato, a dire che, finita la procedura, è d'accordo che si apra un'inchiesta. La procedura è finita. Vi era qualcuno che, se si fosse aperta l'inchiesta, qualcosa poteva dire e forse avrebbe detto. Ebbene è stato soppresso in carcere: gli hanno fatto dare il caffè con la stricnina.

Con quale coraggio, onorevole Scelba, quando pesa su di voi l'ombra di fatti simili, voi osate dire al Senato, rispondendo alle accuse che vi muovono i rappresentanti dei partiti popolari, che noi vogliamo turbare

l'ordine pubblico, che noi abbiamo l'intenzione di intimidire i pubblici poteri, che noi vogliamo disintegrare lo Stato democratico, noi che siamo i primi fondatori di questo Stato democratico e repubblicano? Come osate persino minacciare di imbavagliare la stampa, che queste questioni agita e dibatte nel modo come è stata costretta ad agitarle e dibatterle, data la posizione presa dal Governo stesso e da altre autorità? Come osate esprimervi in questo modo, voi che sapete di essere il principale degli accusati? Ve ne dovete andare, e voi, colleghi della democrazia cristiana, questa operazione dovete farla, e al più presto, altrimenti è inevitabile che su di voi, come partito, tutte queste ombre sempre più si addensino. Né l'opinione pubblica, e nemmeno la vostra stessa coscienza, fino a che questa operazione non l'abbiate compiuta, potranno essere tranquille.

L'ultimo elemento su cui intendo attirare l'attenzione è il contegno che è stato tenuto dal Governo nel corso del dibattito pubblico attorno a questo scandalo. Contegno strano, equivoco, perché oscilla tra la altezzosità e tracotanza e il panico. Vi è l'altezzosità e tracotanza del discorso dell'altro giorno dell'onorevole Scelba al Senato, vi è il panico cui assistemmo qui nell'aula, quando al ministro della giustizia giungevano una dopo l'altra le notizie delle morti nel carcere dell'Ucciardone. I documenti da cui risultano le posizioni del Governo sono tali che più che impressionare alle volte sorprendono per la loro improntitudine, per il loro contenuto, per ciò che dicono o lasciano capire che, rende legittimi tutti i sospetti e fa gravare sul Governo e sul suo capo tutte le responsabilità.

Il 5 di marzo, costituito questo Ministero, l'onorevole Scelba rivolge un discorso al partito di maggioranza. Il 5 di marzo l'affare era in corso, incominciavano le battute drammatiche. Parla della necessità di moralizzare la vita pubblica, di far trionfare la verità, di aprirle la strada coi mezzi a disposizione del Governo, in tutti i modi? No, nemmeno per sogno. Parla, come di consueto, di rafforzare una vigorosa vigilanza, naturalmente contro gli avversari politici del suo Governo, suoi e del partito di maggioranza. Il 14 marzo risulta da una notizia di carattere ufficioso, se non ufficiale, che l'onorevole Piccioni, rendendosi conto del grave errore che aveva commesso entrando nel Governo quando le cose già stavano a quel punto, aveva presentato le dimissioni; ma l'onorevole Scelba, l'onorevole De Gasperi e il Governo avevano fatto pressioni su di lui per farglielo ritirare. Grave,

gravissimo errore. A parte le conseguenze che questo errore può avere avuto sulla direzione della nostra politica estera, perché non si lascia un uomo in quelle condizioni d'animo a dirigere un settore così importante della politica nazionale, a parte questo, grave fu l'errore perché la cosa venne presentata in modo tale da costituire una corresponsabilità collegiale mentre già era in corso una inchiesta, aggravando la situazione governativa, mettendo in imbarazzo il magistrato, il quale si sarebbe mosso assai più liberamente se le dimissioni molto tempo prima fossero state accettate, e rendendo quindi più gravi tutti i termini della questione. Ma andiamo avanti.

Ad opera di un avvocato nell'aula del tribunale viene letto il famoso rapporto di un comandante dei carabinieri. Ne derivano le dimissioni del capo della polizia date, fate attenzione, non dopo che il rapporto era stato fatto e presentato a chi di dovere, ma solo dopo che non lo si era più potuto tenere segreto. Assai strano, sconcertante, l'atteggiamento, anche in questo caso, del Presidente del Consiglio. Il dottor Pavone si dimette perché messo di fronte a precise responsabilità e precise accuse e il Presidente del Consiglio fa pubblicare un documento dove è detto testualmente che il dottor Pavone, « dando queste sue dimissioni, ha aggiunto un ulteriore titolo di benemerita ai tanti acquisiti ». C'è da rimanere esterrefatti. Probabilmente, però, qui si dice la pura verità, perché effettivamente il dottor Pavone, dopo i tanti precedenti meriti, si acquistava quello, dimettendosi, di togliere dall'imbarazzo personaggi più alti di lui.

Al richiamo di questi fatti l'onorevole Scelba ha risposto citando quanto ebbe a scrivere un dirigente comunista, ai tempi dell'epurazione, scagionando il dottor Pavone da determinate accuse che gli erano state mosse in quella sede. Vorrei pregare l'onorevole Scelba di ripetere la citazione in quest'aula, perché vorrei che ancora una volta tutta l'opinione pubblica sapesse come noi siamo imparziali nel giudicare quando ci vengono presentati fatti certi e veri, come sia lontana da noi ogni volontà di persecuzione.

E arriviamo al famigerato comunicato del 16 marzo 1954. L'affare è ormai giunto a un punto cruciale. Sono venuti alla luce elementi di gravità estrema, tanto che la magistratura sta per riaprire la istruttoria formale, essendo apparso chiaro che le primitive inchieste sono state falsamente avviate e condotte male. Ebbene, questo è il momento in cui il Governo, col ridicolo pretesto di riassumere

le precedenti vicende giudiziarie, impegna in maniera massiccia l'autorità del Presidente del Consiglio per avvalorare ancora una volta la tesi più favorevole agli uomini che si vogliono ad ogni costo coprire.

Ed ecco infine l'inchiesta De Caro, sulla quale non intendo soffermarmi se non per sottolineare che non è vero che di essa si parli da parte nostra con dei sorrisi. L'inchiesta De Caro è, per noi, una cosa seria e grave. Si tratta di un incarico che venne affidato a un membro del Governo e assolto in modo tale da portare tutta la stampa italiana, senza eccezione, e non solo la nostra, a dire che non si era fatto nulla, perché nulla vi era di più nell'inchiesta di quanto non fosse già contenuto nel rapporto dei carabinieri. Da un ministro di tale autorità e responsabilità, e investito di poteri giudiziari, perché tali sono i poteri di cui è investito un ministro quando gli si attribuisce un'inchiesta di quella natura, si attendeva qualcosa.

Non si ebbe nulla, se non ciò che tutti già sapevano. Noi non ridiamo di queste cose. Ne siamo profondamente attristati e attristato ne è qualsiasi cittadino il quale comprenda che qui non è stato compromesso soltanto un vecchio uomo politico cui poteva essere risparmiata tale compromissione, ma è stata compromessa l'autorità stessa del Governo, allo scopo di fare apparire che, in sostanza, troppe cose cattive non c'erano, ad eccezione di qualche filibustiere che si aggirava un po' troppo vicino al Presidente del Consiglio, ai suoi amici, ai suoi parenti e collaboratori, o ai parenti e collaboratori di altri ministri. Che cosa venne fuori dall'inchiesta De Caro che fosse un aiuto concreto alla ricerca di quella verità che in quel momento tutta l'Italia stava cercando? Niente. Meglio sarebbe stato non farla, quell'inchiesta, piuttosto che condurla in quel modo e concluderla in quella lamentevole maniera.

Poi le cose sono precipitate: vi sono state le dimissioni, la lettera in cui voi avete, pubblicandola, avallato l'attacco dell'onorevole Piccioni alla magistratura e poi il dibattito al Senato e quello ora in corso qui, in cui noi ci siamo sentiti dire dall'onorevole Malagodi, con espressione scarsa di eleganza, ma forse non priva di plebea efficacia, che il nostro scopo sarebbe di dimostrare che in Italia tutti sono porci e tutti sono sciocchi. No, onorevole Malagodi. Se le accadrà qualche sera, quando ella, prima di addormentarsi, come ieri ci diceva, pensa alle sorti del partito liberale, di avere ancora la mente lucida, veda

dai nostri scritti come noi poniamo la questione. Si accorgerà quanto siamo lontani non soltanto dal cadere in quella volgarità di espressione, che non ci è comune, ma da quella posizione che ella ci vorrebbe affibbiare.

Quello che noi sosteniamo è che vi è una responsabilità generale che investe sia il Governo, che il partito principale della maggioranza e gli altri partiti che lo sostengono. Questa responsabilità investe il Governo e questi partiti per il clima di degenerazione e di corruzione che è apparso regnare in gruppi di filibustieri, di predoni, di corrotti e forse anche di delinquenti che si muovono attorno a note personalità dirigenti governative e politiche, a partire dal Presidente del Consiglio.

Questa responsabilità rimane fino a che non vi siano atti che la rompano, che liberino da essa coloro che vogliono esserne liberi. Questa responsabilità è tanto più seria, perché investe un indirizzo governativo, da cui sono usate le cose più gravi, la degenerazione e persino i delitti di cui si possono sospettare alcuni tra i più elevati dirigenti della polizia del nostro paese. Qui si palesa la conseguenza del fatto che si è voluto creare, lavorando per anni ed anni in questa direzione, un regime dove il partito dominante e il Governo si confondono, animato da una sola brama di dominio assoluto. Quella che voi avete cercato di fondare in questo modo non è una democrazia, non è soprattutto la democrazia che prevede la nostra Costituzione repubblicana. È un'altra cosa. Definitela voi come volete. Per noi è un regime di arbitrio poliziesco e di corruzione politica.

Premessa di questo regime era, dovrebbe continuare ad essere ed è tuttora la messa al bando di tutta una parte del paese e la persecuzione organizzata contro questa parte, che raccoglie più del terzo dei voti nelle elezioni organizzate come sappiamo che vengono organizzate in Italia, raccoglie certamente più della metà dell'opinione della popolazione politicamente ed economicamente attiva, e la grande maggioranza delle forze popolari lavoratrici. Al bando queste forze popolari, al bando questa parte dell'opinione pubblica! Le amministrazioni dello Stato, e in prima linea la polizia, lavorino soltanto per attuare questa direttiva! Di qui la degenerazione e la corruzione politica e amministrativa, tema che dovrà essere affrontato, presto o tardi, e non soltanto con una inchiesta sul fatto Montesi o sui fatti siciliani, ma con una indagine ben più pro-

fonda circa le funzioni che da parte del Governo vengono attribuite a particolari settori particolarmente delicati dell'apparato dello Stato.

Questo è il fondo della questione, ed io riconosco che correggere questa degenerazione è la cosa più difficile, perché, per correggerla, è necessario che venga liquidata tutta una esiziale impostazione politica, quella dalla quale è partita la politica dei governi italiani dal 1948 in poi; è necessario che venga di nuovo creato un contatto tra le forze sane del paese e le grandi forze popolari che seguono i partiti della sinistra democratica, socialista e comunista. Fino a che questo non verrà fatto, quella degenerazione e corruzione non la si potrà combattere a fondo, non la si potrà eliminare. E questo dovrà esser fatto restaurando l'impero della Costituzione repubblicana in tutte le sue parti, emanando tutte le leggi è che è necessario emanare affinché la Costituzione riceva attuazione in tutti i suoi principi e abrogando tutte le leggi — fasciste o non fasciste che siano — le quali a questi principi sono contrarie.

So che voi, colleghi del partito democristiano, per il momento siete orientati in senso opposto. Non è questa la via che voi oggi ricercate. Voi andate ricercando, per rinsanguare quella maggioranza elettorale che sentite come vi sfugga per il continuo crescere delle simpatie e delle adesioni attorno ai nostri partiti di opposizione, di strappare voti con un'azione di lusinga o disgregazione condotta verso i partiti della destra monarchica e fascista. Siete quindi impegnati in una via radicalmente opposta a quella che dovrete seguire, se voleste veramente un risanamento politico e morale del paese.

Infine vi è un'altra necessità, più limitata, quella di individuare subito le responsabilità più gravi, più grandi degli uomini più seriamente compromessi, di metter da parte questi uomini e avere quindi un governo che, anche se espresso dai partiti di maggioranza attuali, sia tale che su di esso e prima di tutto sul suo capo non possano gravare quei sospetti così pesanti di cecità, di omertà o di complicità di cui è stata fornita la documentazione nell'aula del Senato e in questa.

L'onorevole Scelba non ha nemmeno pensato di dover rispondere agli argomenti con cui è stato investito di questi sospetti. Si è dedicato al solito furibondo attacco contro le forze che egli chiama antidemocratiche, che saremmo noi, i migliori combattenti, sempre, della causa democratica. Vi è bisogno, quindi, prima di tutto, di un governo alla testa del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

quale un uomo come l'onorevole Scelba non vi sia più, in cui un uomo come l'onorevole Scelba non possa più coprire quei posti di responsabilità che oggi copre, affinché il cittadino e il funzionario onesti si sentano tranquilli, la giustizia possa avere tutto il suo corso, gli scandali possano essere tutti scoperti, tutti denunciati, possano essere puniti i colpevoli e si possa andare avanti in una atmosfera più respirabile.

Anche questo, colleghi del partito, anzi, dei partiti di maggioranza, io so che adesso non lo farete, non lo volete, forse non lo potete fare, perché qualcuno vi lega le mani. Intanto fate però circolare di sottomano, nei corridoi del Parlamento e su determinati organi di stampa, la voce che, sì, voi comprendete che questo si dovrà fare, ma come lo potreste fare sotto un attacco come quello che noi conduciamo? Dateci un po' di tempo, dite, e vedrete che le cose le metteremo a posto. Operando in questo modo, voi affermate, e questa vostra espressione è anche dell'onorevole Scelba, che volete salvare le istituzioni. Ebbene, andate avanti. Peggio per voi! Badate però che sono proprio le istituzioni che in questo modo vi compromettete; è proprio il prestigio delle istituzioni che in questo modo voi erodete e corrodate, non solo spostando sempre più ampiamente la opinione pubblica contro di voi, ma sempre più contribuendo, e questa è la cosa grave, a compromettere l'autorità stessa dello Stato democratico e repubblicano.

Il paese è nella sua grande maggioranza onesto e povero. Il paese insorge, nella sua coscienza, davanti allo spettacolo infame della corruzione e degli scandali, della omertà e della complicità di cui le più alte istanze governative appaiono responsabili, complici forse persino del delitto. Il paese è onesto; vuole che i corrotti siano spazzati via e che la onestà trionfi. Noi siamo certi che, in un modo o nell'altro, questa volontà del paese, che richiede il trionfo dell'onestà, nel rispetto della legge e della Costituzione repubblicana, dovrà trionfare e trionferà. (*Vivissimi applausi a sinistra - Molte congratulazioni*).

FANFANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

FANFANI. L'onorevole Togliatti nel suo discorso testè terminato si è soffermato sulla mia opera di membro del Governo, ministro dell'interno durante il Gabinetto Pella, e sulla mia opera di deputato e membro del

gruppo democristiano facendo delle considerazioni a cui desidero rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FANFANI. Per quanto riguarda la mia opera di deputato l'onorevole Togliatti ha ripetuto le insinuazioni che ieri nel quotidiano *l'Unità* vennero fatte a proposito di un articolo dell'onorevole Saragat. (*Commenti a sinistra*). Abbiate la stessa pazienza che ho avuto io mentre parlava l'onorevole Togliatti.

Come ho già avuto occasione di indicare in una dichiarazione di questa notte e come appare chiaramente nell'editoriale del quotidiano del mio partito, mai in nessun momento né l'autore dell'editoriale, né il sottoscritto, hanno avuto il minimo dubbio che l'onorevole Saragat alludesse con la prima parte del suo articolo all'onorevole Fanfani. (*Interruzioni dei deputati Faralli e Matteucci*).

Comunque respingo nel modo più assoluto e categorico...

MATTEUCCI. Questo deve farlo l'onorevole Saragat!

FANFANI. Io intervengo per quanto mi concerne. Respingo, dicevo, di aver mai propalato o incoraggiato voci su questo argomento.

FARALLI. Nessuno lo ha detto!

FANFANI. La seconda questione sollevata dall'onorevole Togliatti riguarda l'azione del Governo del quale io avevo l'onore di far parte come ministro dell'interno. L'onorevole Togliatti ha dichiarato che la cosiddetta «ragazza del secolo», parecchi mesi prima di rendere pubblico il suo memoriale, lo aveva fatto pervenire al Governo, e il Governo non fece nulla.

Onorevole Togliatti, io mi limiterò a dire, per non usare parole grosse, che ella è male informata.

Anzitutto, nessun memoriale del tipo di quello che la Caglio, o altri per essa, pubblicò, mi pare a metà di febbraio, pervenne nelle mani del Governo, almeno per quanto è a mia conoscenza. La persona citata mi fece pervenire, negli ultimissimi giorni di dicembre (non vorrei errare nell'indicare il 27 o il 28 dicembre, comunque verso quell'epoca), nella mia qualità di ministro dell'interno, alcuni appunti, immagino pagine di qualche quadernetto, comunque non sotto forma di memoriale. Questi appunti, entro pochissime ore (e potrei essere in grado anche di indicarlo con precisione consultando le mie note), furono consegnati da chi vi parla al comandante generale dell'Arma dei carabinieri affinché provvedesse a controllare... (*Interruzione del deputato Matteucci*) - ella lo sa, onorevole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

Matteucci, ma evidentemente l'onorevole Togliatti non lo sa ed è per lui che parlo — affinché provvedesse, dicevo, a controllare la veridicità dei fatti affermati in quegli appunti e provvedesse altresì a passare la materia controllata e gli appunti alla magistratura. Non dimentichino gli onorevoli colleghi che il 5 di gennaio io cessai dalle mie funzioni di ministro dell'interno.

Per quanto è a mia conoscenza, nei primissimi giorni di febbraio l'Arma dei carabinieri riferì sugli appunti e consegnò quel materiale alla magistratura.

Quindi, onorevole Togliatti, la sua affermazione, secondo la quale il Governo non fece nulla, è falsa! Il Governo adempì fedelmente al dovere che aveva contratto il giorno in cui, giurando fedeltà alla Costituzione, si impegnò ad osservarla. (*Vivi applausi al centro*).

*Una voce a sinistra.* Quale Governo?

FANFANI. Il Governo al quale appartenevo. E aggiungo, poiché vi è continuità nell'azione del Governo, che sono fiero di dire che anche quel Governo, come questo, era presieduto ed era composto da uomini della democrazia cristiana. (*Vivi applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi: si è istituito un processo morale a carico del Governo o di taluni membri di esso, mentre noi avremmo dovuto discutere delle ripercussioni politiche dei mutamenti avvenuti in seno alla compagine ministeriale. Il Governo, opportunamente, ha accettato la discussione di questo processo morale, perché di fronte alle questioni morali non vi è orario né calendario.

Orbene, noi che non apparteniamo e non apparterremo alla maggioranza ministeriale, in questo momento sentiamo di essere dei giudici, e di essi dobbiamo avere tutta quanta la serenità per poter giudicare questo caso dopo gli attacchi che sono stati mossi sia sulla stampa sia dalla tribuna parlamentare.

Io penserei (e sto per dire qualcosa che a voi può sembrare una eresia in piena ed imperante partitocrazia) che ciascuno di noi, in un momento tipicamente delicato e direi quasi grave come questo, ha il dovere di uscire dagli schemi dei partiti, ha il dovere di non seguire quelli che sono gli stretti e alle volte gretti interessi del proprio partito, ha il dovere di ispirarsi ad una conce-

zione superiore per poter esplicitare questa funzione nell'interesse della nazione.

Poiché, onorevoli colleghi, una cosa è chiarissima: si fa il processo al Governo per farlo poi ai partiti che compongono la maggioranza di questo Governo e per arrivare a farlo alla nazione. Voi avete sentito ciò che è stato detto ieri dai banchi socialisti: siamo arrivati ad un certo momento in cui è sembrato che tutta quanta l'Italia, l'Italia viva, operante, sana, l'Italia della gente che lavora, fosse in una fase, addirittura, di «fradiciume»!

Per ciò che riflette il mio partito, vorrei quasi dire che noi abbiamo l'orgoglio di instaurare o di contribuire ad instaurare una politica dalla quale sia fugata la faziosità, perché tutti i guai politici dell'Italia, dalla liberazione in poi, sono dovuti essenzialmente alla faziosità. Se noi riusciremo a dare questo contributo alla vita politica del paese, credo che avremo assolto a uno dei principali compiti che avevamo imposto a noi stessi.

Il nostro dovere davanti all'opinione pubblica lo abbiamo assolto completamente. Noi siamo di quelli che pensano che la stampa abbia avuto, in tutta questa vicenda, una funzione essenziale: la nostra stampa, quella sulla quale mi onoro di scrivere, è stata all'avanguardia in questa campagna, e *Roma*, giornale molto diffuso nel mezzogiorno di Italia, è stato tra i primi a scuotere l'inerzia che pesava sulla faccenda Montesi, dopo la duplice archiviazione da parte del dottor Sigurani.

Occorre parlare un momento della stampa, perché in questi giorni da taluni banchi, e soprattutto dai banchi della maggioranza, alla stampa sono stati fatti i più gravi appunti.

Questi appunti in parte sono immeritati. Non è esatto che la stampa si sia abbandonata a una specie di orgia sul fatto Montesi. Voi dovete distinguere: vi è stato un nucleo, un punto centrale, che risponde alla funzione essenziale della stampa, ed è stato il risolle-  
vamento della questione davanti all'opinione pubblica. Poi, attorno a questo nucleo centrale, vi è stato un alone, costituito forse dalla curiosità del pubblico, che in qualche momento ha assunto addirittura un aspetto morboso. È un pubblico che, sventuratamente, da tempo è abituato ai film di avventure, è abituato al romanzo giallo, al romanzo a fumetti. A un certo punto questo pubblico si è visto davanti agli occhi questa specie di film vivente costituito dall'affare Montesi, dal

principio fino a quella che sarà la conclusione da parte dell'autorità giudiziaria.

Se voi aggiungete un altro particolare saliente, che cioè la prima scena di questo film, in una certa maniera, si svolge in un ambiente erotico, comprenderete perfettamente come il pubblico italiano, o per lo meno una parte di esso, vada alla ricerca spasmodica degli indumenti intimi della povera Montesi alla stessa maniera come a questa stessa ricerca spasmodica, ai fini della giustizia, va il maggiore Zinza.

Ora, tutto questo colpisce la nostra attenzione, tutto questo ci dà un senso di contrarietà anche in ordine alla stampa, ed è bene che da questa tribuna si sappia che la stampa più seria occorre che rientri nei suoi argini, che finalmente si deflazioni su questa faccenda Montesi; ed io penso che già noi possiamo ravvisare i segni di questa deflazione perché, grazie a Dio, sono parecchi giorni che non vediamo su di essa più i titoli a nove colonne.

Noi abbiamo compiuto ancora il nostro dovere quando abbiamo reclamato che si chiarisse davanti al popolo italiano — e credo che questo sia salutare per tutti: per il Governo, per le opposizioni e per la maggioranza — la posizione precisa di due personaggi di primo piano, e cioè il dottor Pavone e, se mi si consente (forse sono stato il solo a chiederlo), il dottor Sigurani. Bisogna risalire necessariamente da Polito a Pavone, sapere se e in quanto Pavone abbia avuto una parte in tutta questa situazione; ma soprattutto, con il massimo rispetto per la magistratura, bisogna chiarire davanti al popolo italiano se il dottor Sigurani sia semplicemente un anima verginale oppure sia un anima preoccupata delle conseguenze che avrebbe potuto avere un approfondimento della verità da parte sua.

*Una voce al centro.* È uno dei migliori magistrati d'Italia...

CAFIERO. Prendo atto di questa affermazione, ma mi si consenta di osservare che io non posso concepire che uno dei migliori magistrati d'Italia possa credere alla storia ridicola ed assurda della morte della Montesi per pediluvio. Se ella fosse stata magistrato, trattando questa questione, non avrebbe avallato questa storia...

BARTOLE. È la tesi della famiglia.

CAFIERO. È la tesi della famiglia. Questo l'ho scritto anch'io, ma nessuno ha il diritto di credere a questa storia messa fuori dalla famiglia per cercare di salvare la memoria della povera morta. Nessuno di noi che abbia uso della ragione e intelligenza sarebbe stato incline ad adagiarsi su questa

spiegazione. Ognuno avrebbe sentito il bisogno di andare in fondo, di cercare la verità. (*Interruzioni al centro*).

A proposito della magistratura, non posso condividere taluni giudizi che sono stati pronunciati dagli oratori che mi hanno preceduto. Ieri, per esempio, ho sentito l'onorevole Paolo Rossi meravigliarsi per il fatto che per un omicidio semplicemente colposo fosse stato emesso un mandato di cattura. Sono d'accordo con lui: è difficile che vengano emessi mandati di cattura per un reato che viene considerato meno grave in quanto colposo; ma noi non abbiamo il diritto di domandare a Sepe perché si sia avvalso di una delle facoltà che gli è concessa dalla legge. Può essere che si sia avvalso di questa facoltà per ragioni istruttorie, le quali naturalmente devono avere la prevalenza su qualsiasi altra considerazione. (*Interruzioni al centro*). Non sono d'accordo con l'onorevole Paolo Rossi, secondo cui il magistrato dovrebbe essere una specie di Iside velata e parlare dietro un velo. Tutto ciò può corrispondere ad una concezione arretrata, e a questo proposito non posso fare a meno di rilevare che, quando un altro alto magistrato della corte d'appello di una grande città italiana suscitò una specie di scandalo perché frequentava gli avvocati e qualche circolo, io insorsi e presentai appositamente una interrogazione, in quanto quel magistrato, partecipando alla realtà della vita, si era sempre rilevato un eccellente magistrato.

Siamo d'accordo che bisogna assolutamente arrivare a varare la legge sul Consiglio superiore della magistratura. Vi sono state delle difficoltà di ordine formale, vi sono forse ancora delle difficoltà, ma bisogna rimuoverle.

Infatti, onorevoli Scelba e De Pietro, voi dovete disperdere la convinzione che si è formata in taluni strati dell'opinione pubblica italiana, secondo cui si teme il Consiglio superiore della magistratura unicamente perché si ha la preoccupazione che in questo modo la magistratura diventi uno Stato nello Stato. Se non avremo il Consiglio superiore della magistratura, il principio sancito nella Costituzione rimarrà un ramo morto dell'albero costituzionale, mentre soltanto il Consiglio superiore della magistratura potrà dare effettivamente alla magistratura l'assoluta e costante indipendenza ed autonomia.

Ho qualche esperienza della polizia giudiziaria e non la ritengo quel mostro di empietà di cui parlava dianzi l'onorevole Togliatti. Tuttavia, indubbiamente la polizia giudi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

ziaria deve stare non soltanto a disposizione del magistrato (a questo proposito la Costituzione è incompleta), ma deve essere posta alle dirette dipendenze gerarchiche ed amministrative del magistrato. Soltanto così potremo avere una polizia giudiziaria che sia un valido strumento nelle mani degli organi giudiziari.

Si è detto: la folla preme alla porta del dottor Sepe; è la folla che vuol fare la sentenza. Non è esatto: questa folla risponde all'eccitazione del momento. Nessuno pensa che essa possa premere su Sepe oggi che essa è perfettamente rassicurata che il magistrato inquirente scenderà fino al fondo limaccioso della questione. Tutto ciò che è avvenuto era naturale che avvenisse per il fatto che non esiste uno scandalo Montesi in sé e per sé. Il fatto Montesi è un fatto di cronaca, come tanti ne accadono in ogni città d'Italia; ciò che invece ha provocato lo scalpore è stata la maniera con la quale per ben due volte il caso Montesi è stato archiviato dal dottor Sigurani.

Debbo osservare d'altro canto che questa specie di processo morale è stato fatto intempestivamente, perché non abbiamo ancora una sentenza istruttoria che possa fornire a noi una presumibile base di verità. Fino a questo momento che cosa conosciamo di preciso e di assolutamente certo? Vi è qualcuno che in questa aula ci possa dire, con certezza matematica, quando, dove e come è morta la Montesi?

Noi possiamo basare il nostro giudizio unicamente sopra elementi esterni, i quali sono assolutamente insicuri. Sarebbe stato assai più utile instaurare questa specie di processo morale dopo l'emanazione della sentenza della sezione istruttoria. Perché si è avuta tanta fretta? Perché da quella parte (*Indica la sinistra*) ci si è preoccupati che l'accensione dell'opinione pubblica potesse venir meno. Ora dobbiamo constatare con un senso di vivo sollievo che quell'opinione pubblica che dieci giorni fa era in uno stato di incandescenza a poco a poco si è andata raffreddando, a mano a mano che — ecco il punto sostanziale — ha acquistato la sicurezza che la sezione istruttoria arriverà fino in fondo in ordine alla vicenda Montesi.

È stata domandata un'inchiesta parlamentare. Ricordo che la Camera decise, a grande maggioranza, la sospensione dell'esame di questa richiesta. E non poteva essere diversamente. Non è concepibile, infatti, che due indagini, quella della Commissione parlamentare e l'altra della sezione istrut-

toria, possano procedere parallelamente. Può avvenire che esse arrivino a conclusioni differenti: in tal caso si avrebbe una specie di conflitto fra due poteri dello Stato, conflitto che la Costituzione non risolverebbe perché non vi è un organo costituzionale che potrebbe stabilire se la ragione è dalla parte della Commissione di inchiesta o dalla parte della magistratura.

La richiesta è stata fatta sia al Senato sia alla Camera. Prendo atto con viva soddisfazione che l'onorevole Scelba si è impegnato, nel suo discorso al Senato, di accogliere la richiesta, se la sentenza della sezione istruttoria ne offra la possibilità. Quindi, di ciò si potrà parlare in un altro momento. Ora, nell'intimo della nostra coscienza, del nostro foro interno, dobbiamo con assoluta serenità vedere quale sostanza vi sia nelle accuse rivolte contro il Governo o contro alcuni suoi membri. Non vi sono prove che vi sia stata una concatenazione di fatti fra Polito, Pavone e Scelba. Qualche indizio? Indizi non ve ne sono. Ho attentamente letto il primo atto di questo processo al Governo, ossia l'atto di accusa che il senatore Terracini ha pronunciato al Senato; ho ascoltato con viva attenzione il discorso di ieri dell'onorevole Pietro Nenni e quello di questa sera dell'onorevole Togliatti. Il senatore Terracini dice: « Volete la prova? La prova è pressappoco questa: Polito era alla dipendenza del direttore generale della pubblica sicurezza, di Pavone; il direttore generale era alla dipendenza di Scelba. Vi era quindi un vincolo gerarchico, e noi dobbiamo supporre che quanto è avvenuto nel gabinetto di Polito e in quello di Pavone sia di ispirazione dell'onorevole Scelba ». Questa non è una prova, questo non è un indizio; questo è nulla.

È stata ricordata ancora, e poco fa ha calcato su questo argomento l'onorevole Togliatti, la famosa lettera del 18 marzo 1954 inviata dal Presidente del Consiglio a Pavone. Ma esaminiamola al lume della realtà, di quella che è la realtà pratica, della realtà comune che sempre è sotto le parole. Che cosa è quella lettera? È la solita ghirlanda di fiori che si manda ad un alto funzionario il quale abbia avuto un infortunio: quando si vuole celebrare un funerale di prima classe alla sua carriera bruscamente interrotta. (*Commenti a sinistra*). Questo è la lettera; perché al di sopra della lettera, al di sopra di tutti i commenti che noi possiamo fare, un fatto è chiaro e preciso, che cioè il direttore generale della pubblica sicurezza si è dimesso o, meglio, è stato dimissionato. Quindi questa lettera, con

tutti i commenti che si possono fare ad essa, non fa assolutamente prova, non dà a noi neppure il filo di un indizio, se vogliamo serenamente giudicare quella che è stata la condotta del Governo e quella che è stata la condotta dell'onorevole Scelba, senza prevenzioni, senza interessi di partito, senza speranza di un inserimento in un Gabinetto che potrebbe succedere a quello dell'onorevole Scelba se esso crollasse. E allora?

Ieri l'onorevole Nenni diceva: «Ma l'onorevole Scelba è il capo della polizia». Cosa che amministrativamente non è esatta. L'onorevole Scelba — diceva ancora — è il creatore di questa polizia. Ne sarà il capo, ne sarà il creatore, ma non è questa una ragione per ritenere che l'onorevole Scelba abbia potuto in una maniera qualsiasi influenzare il direttore della pubblica sicurezza oppure influenzare Polito in questa materia.

Pressappoco gli stessi argomenti oggi ha ripetuto l'onorevole Togliatti, ed io, per quanto possa essere spregiudicato e guardi attorno a me e cerchi di comprendere su quali elementi poggi un'accusa di questo genere, io fino a questo momento non ho trovato nessun elemento.

E quindi noi che non abbiamo né desideri né speranze, noi che siamo dell'opposizione e che, come dicevo, all'opposizione rimarremo, non possiamo associarci alla campagna che viene fatta dai partiti socialista e comunista allo scopo di scrollare il Governo, e non soltanto il Governo: allo scopo di scrollare ancora la società nazionale italiana. Questo è il nostro concetto. Lo so: il giorno in cui rimanesse un sospetto sulla condotta del Governo, quel giorno, su quel sospetto i nostri avversari fonderebbero la loro tesi disgregatrice. Ieri l'onorevole Nenni ha terminato il suo discorso facendoci vedere una società italiana spappolata, finita. Ricordate che egli ha detto che una nazione è in decomposizione quando i suoi maggiori esponenti sono depravati. Orbene, in questa affermazione vi è una assoluta mancanza di realtà e di verità. Non è esatto che la società italiana sia in disfacimento. Se vi sono pochi sciagurati — e ve ne sono in tutte le città e in tutte le capitali — essi sono forse a Roma inferiori di numero che a Parigi, a Londra ed altrove: se vi sono pochi invertiti o pervertiti, dediti agli stupefacenti, che vivono di broglio o di speculazione, non si ha il diritto di dire che una società è in decomposizione. Non è in decomposizione il popolo, non lo è la borghesia, che è ancora sana in tutti i suoi strati e che vive ancora degli affetti familiari, non lo è

neppure l'alta borghesia, i cui maggiori esponenti lavorano 12 ore al giorno per attivare le loro aziende sentendo tutto il peso della loro responsabilità.

Nessuno di noi vuol riesumare l'istituto del confino di polizia, ma, dal momento che è opportuno purgare la società dei viziati che non lavorano, troviamo il modo di mandare a villeggiare in un'isola lontana gli invertiti, i pervertiti, i cocainomani, questi incretiniti o impazziti sotto l'effetto degli stupefacenti: cerchiamo di trovare una specie di domicilio coatto per tutti costoro, il che rientrerebbe perfettamente in quella campagna moralizzatrice che da anni andiamo conducendo, noi con gli altri, e forse prima degli altri.

Una parola, infine, in ordine ai mutamenti ministeriali. Ripeto che noi siamo e rimaniamo all'opposizione. Noi siamo contro il Governo, perché non condividiamo l'opportunità della formula quadripartita resuscitata dall'onorevole Scelba. Riteniamo anzi che il quadripartito sia esiziale agli interessi del paese, con i suoi ostracismi, coi suoi esclusivismi, con le sue pretese di dividere le forze di questa parte della barricata in due tronconi. Come ho detto in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, noi riteniamo che il quadripartito rappresenti un elemento di debolezza e non di forza: esso impedisce che il Governo sia stabile e duraturo. Tutti i governi che si sono basati su questa formula sono stati vacillanti e, difatti, anche il gabinetto Scelba non ha una maggioranza chiara, sicura, tranquilla e continuativa.

Noi ripetiamo, pertanto, l'esortazione a farla finita con gli ostracismi, a tornare ad una formula più generale, a rendersi conto che il vero, l'unico spartiacque politico nel Parlamento e nel paese è una linea che passa tra i socialisti nenniani e tutti quanti gli altri partiti. Riconducete ad unità quei partiti e quelle frazioni che seguono una stessa linea, perché oggi siamo ormai arrivati al punto in cui o si è comunisti o si è anticomunisti; e gli anticomunisti possono essere quelli che hanno delle convinzioni precise, come possono essere quelli che sono anticomunisti per istinto.

Io non posso essere comunista per un semplice fatto (*Interruzioni a sinistra*).... Non preoccupatevi: ho lavorato tutta la vita. ...per il semplice fatto, dicevo, che attraverso gli studi che ho potuto compiere mi sono convinto che, se il supercapitalismo di Stato è una forma che va benissimo per la Russia,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

andrebbe malissimo per l'Italia, dove non abbiamo le risorse che ha la Russia e dove — ne abbiamo l'esempio nelle aziende dell'I. R. I. — dobbiamo produrre con margini di utile ristrettissimi. Il giorno in cui il supercapitalismo volessimo istituirlo qui in Italia, andremmo tutti incontro alla miseria più nera e alla fame.

Orbene, se vi sono degli uomini che, per un verso o per un altro, non possono diventare comunisti, questi uomini hanno un solo dovere: quello di difendere la propria civiltà, di difendere le proprie convinzioni.

*Una voce a sinistra.* E di difendere Lauro.

CAFIERO. Lauro vi è di esempio.

Vedete, molta parte di quel che è successo, molte critiche che sono state fatte sono dipese precisamente dalla formula quadripartita del Governo. Non è un mistero per nessuno che l'onorevole Piccioni, a cui da questo banco mi sia consentito di inviare un saluto di simpatia da padre a padre, sei mesi fa manifestò l'intenzione di andar via dal Governo non appena il nome del figlio fu mescolato con le cronache giudiziarie dell'affare Montesi. Perché non l'avete lasciato andar via? Perché avete esposto questo uomo alla tortura di rimanere ad un posto di responsabilità cui non poteva dare in tutta serenità le forze della propria intelligenza?

Era forse un atto di debolezza andarsene? No, era un atto che l'opinione pubblica avrebbe enormemente apprezzato, perché da noi, in Italia, un padre che si trovi in una posizione così dolorosa lascia qualsiasi ufficio e corre alla difesa del figlio e alla difesa del proprio nome in piena libertà. Non siamo in Inghilterra. Lasciamo a *lord Amery* la flemma di rimanere ministro mentre giudicano il figlio. Ma voi non lo avete lasciato andar via non certo per mantenere lui al Governo; voi non lo avete lasciato andar via perché il vostro imbarazzo era per la successione.

Siccome la formula tripartita o quadripartita non è altro che divisione del potere governativo in tante satrapie quanti sono i partiti della coalizione, voi non sapevate chi mettere al Ministero degli esteri. E, dopo un lungo ramingare tra un nome e l'altro, voi avete scelto finalmente l'onorevole Martino quando proprio non se ne poteva più fare a meno. Voi avete protratto la situazione fino al punto che, giorni fa, un giornale poteva pubblicare a grandi titoli: « Il padre esce dal Governo, il figlio entrà a *Regina coeli!* ». (*Interruzione del Sottosegretario Maxia*). Non

è un giornale nostro. Posso anche deplorare questo titolo.

Però, dovete convenire che avete portato la situazione a questo punto quando era facile, semplice ed umano liberare l'onorevole Piccioni dal suo posto di ministro degli esteri! E quali sono state le conseguenze politiche? Che questo ministro è rimasto nel momento forse più delicato, in un momento cruciale della politica internazionale: è rimasto mentre si preparava il colpo contro la C. E. D., caduta per mano francese ma con compiacimento britannico; è rimasto mentre era necessario prevedere questa situazione, situazione che io, modesto uomo non dico della strada, ma della politica, conoscevo già nell'aprile per essere stato ai convegni di Parigi e di Amsterdam.

Si doveva creare qualche cosa! Oggi che, grazie a Dio, non siamo più oggetto delle decisioni altrui, ma rappresentiamo 48 milioni di europei in un'Europa che può aspirare a federarsi, il nostro apporto deve e può essere decisivo. Viceversa, alla vigilia del congresso di Londra, voi avete proceduto all'avvicendamento. Penso che l'onorevole Martino sia uomo di vera intelligenza e gli tributo tutta quanta la mia ammirazione, ma dovete convenire con me che anche l'onorevole Martino non ha assolutamente quella preparazione che sarebbe necessaria in questi frangenti. Questi sono gli effetti della politica quadripartita, effetti che si riverberano in maniera malefica su tutta la situazione governativa!

Spero che questa ondata che si è sollevata nel paese possa calmarsi e che gli italiani possano rivedere la situazione con assoluta chiarezza; io spero che la sentenza della sezione istruttoria — la quale dovrà finalmente indicare a noi la base dei fatti — sia chiara e precisa e non lasci adito a dubbi. Penso e spero che il popolo italiano, chiusa questa parentesi di emozione, di eccitamento forse al di là dei limiti dei fatti che l'hanno provocato, possa continuare la sua ascesa.

Dico ai nostri avversari: non prendete spunto dal caso Montesi per inferire su questa borghesia che voi non avreste come sostituire al centro della nazione! Piuttosto, eccitate questa borghesia a compiere taluni suoi doveri, ossia a piegarsi verso le esigenze del popolo, che è popolo vostro e popolo nostro; eccitate questa borghesia a produrre di più e a consumare di meno (*Commenti a sinistra*); eccitate questa borghesia a ripiegarsi sopra i dipendenti delle proprie aziende facendone dei collaboratori cointeressati; eccitate questa borghesia a far fronte a talune piaghe sociali, a fare delle opere benefiche non per salvare l'anima,

ma per salvare il popolo, perché solo se si salva il popolo, si salva anche l'anima.

In taluni centri dove la miseria è estrema, questa borghesia si mostri sensibile e faccia il proprio dovere. Non mortificate, non umiliate la borghesia, perché altrimenti avrete un fenomeno di depressione che si riverserà a danno dell'intera nazione. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

**MORO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito che l'opposizione ha richiesto e al quale, del resto, il Governo non aveva motivo di opporsi, si svolge in un modo artificioso e confuso e sembra dominato da scarsa convinzione circa la sua efficacia da parte degli stessi rappresentanti dell'opposizione. E la ragione di questa scarsa convinzione mi pare chiara soprattutto dopo quello che è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento ed il voto di fiducia ivi conseguito dal Governo. Evidentemente l'opposizione non ha fatto un calcolo abbastanza accorto circa la presente situazione politica. Quando essa si è trovata dinanzi ad alcuni fatti clamorosi, i quali sembravano offrire occasione per una battaglia a fondo contro il Governo, si è lanciata in questa battaglia avendo dinanzi una mèta molto ambiziosa: giungere cioè allo sgretolamento della maggioranza che sostiene il Governo e finanche (ciò che l'opposizione ha sempre auspicato e frettolosamente preannunziato) ad una divisione nella democrazia cristiana.

Questi obiettivi, dopo l'andamento del dibattito al Senato, appaiono ormai chiaramente irraggiungibili, ché anzi il Governo in questa circostanza ha visto riconfermata, in una situazione pure psicologicamente difficile, quella solidarietà di partiti dai quali è sostenuto ed è riuscito a conseguire nella votazione finale un margine di maggioranza superiore a quello che ottenne all'atto della sua costituzione. Probabilmente, se tale svolgimento fosse stato previsto dalla opposizione, essa avrebbe cercato di evitare questo dibattito per lo meno imprudente. Infatti, essa si trova oggi di fronte ad un Governo che è stato consolidato dal voto di fiducia del Senato, così come apparirà consolidato dal voto di fiducia che, non ne dubito, anche la Camera vorrà accordargli.

**ALMIRANTE.** Ha i piedi di argilla, onorevole Moro: lo sanno tutti!

**MORO.** Il dibattito, onorevoli colleghi, pur potendo spaziare su temi molto larghi, poiché si offriva l'occasione per discutere, per esempio, della politica estera del Governo,

è stato incentrato nella vicenda la quale ha dato occasione ai mutamenti nella compagine governativa. Concentrando l'opposizione il suo attacco proprio su questi punti, essa ha dimostrato ancora una volta quale è in questa situazione il suo obiettivo polemico, qual'è la finalità di scardinamento delle istituzioni che in realtà la sospinge.

A questo proposito rileverò con la maggiore brevità alcuni elementi che, del resto, mi paiono largamente acquisiti nel corso di questi dibattiti e della larga polemica che su questa materia si è svolta nella stampa da qualche mese a questa parte.

La prima constatazione è, per quanto riguarda il Governo, che esso, doverosamente, ha dato concreto riconoscimento al principio della assoluta indipendenza della magistratura nella ricerca della verità. Questa è la fondamentale constatazione da fare. Siamo nell'ambito di uno Stato libero; siamo nell'ambito di uno Stato democratico, nel quale sussiste, come garanzia della libertà, la divisione dei poteri e il reciproco controllo, la reciproca limitazione dei poteri dello Stato. Ebbene, non vi sono state carenze, per quanto riguarda il Governo, nell'attuazione del supremo principio democratico della libera azione della magistratura nella ricerca della verità. Abbiamo visto così — è cosa innegabile — come l'azione giudiziaria sia svolta in modo meticoloso, pienamente libera, e anche, come è stato ieri notato dall'onorevole Paolo Rossi, con una severità non consueta. A questa severità, a questo rigore che la magistratura, nel suo apprezzamento, ha creduto di dover usare in questa circostanza in confronto di determinate imputazioni, noi ci inchiniamo.

**INGRAO.** Questa è una critica! (*Proteste al centro*).

**MORO.** Non è una critica, onorevole Ingrao; è una constatazione. La forma è inconsueta; comunque, essa ha il suo fondamento nella legge. E noi riteniamo che, se la magistratura ha pensato di dover adoperare un metro rigoroso, abbia fatto bene, perché quello è il suo sovrano giudizio.

Siamo sicuri — è per questo che noi ci inchiniamo alla magistratura, alla sua libera ricerca, al suo libero giudizio — che il trionfo della verità è la più grande vittoria che si possa conseguire. E tutti gli italiani, tutti i sinceri democratici non possono che desiderare questo: che sia fatta la verità, che sia chiarita la situazione, e che sia chiarita al più presto.

Vi è da domandarsi, piuttosto, onorevoli colleghi, se questa indipendenza della magistratura, che significa la libera, sovrana for-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

mazione del giudizio del magistrato, sia stata ugualmente rispettata da tutte le parti che in qualche modo potevano essere considerate in causa in questa circostanza.

Voi avete chiamato in causa il Governo. Credo di aver fatto una constatazione che non teme smentite dicendo che il Governo non ha operato, come non poteva, come non doveva operare, alcuna interferenza nell'operato della magistratura. Non so se si possa dire altrettanto per tutte le parti, per tutti coloro che hanno preso una posizione, per tutti coloro che possono avere determinati interessi politici intorno a questa vertenza.

L'indipendenza della magistratura, evidentemente, non significa solo libertà dalla pressione del potere esecutivo; significa molte cose: significa per il magistrato libertà dal bisogno, libertà dalla paura, libertà dalla pressione, qualche volta eccessiva e faziosa, della stampa, libertà da una certa malsana frettolosa curiosità, libertà da certe maliziose indiscrezioni, libertà dalla suggestione operata dalle folle eccitate o, per i propri fini, dai partiti politici; e questa libertà, in qualche circostanza, noi crediamo che in questa vicenda possa essere mancata.

Non penso, naturalmente, che quanto è stato fatto in tal modo in questa circostanza abbia potuto incriminare sostanzialmente il libero, responsabile giudizio della magistratura. Ma credo che questo tentativo di deviare, di fuorviare, di influire, di premere, qualche volta fissando finanche le date entro le quali determinati atti giudiziari si sarebbero dovuti compiere, vi sia stato e ripetutamente.

LOPARDI. Non dimentichi le due archiviazioni.

MORO. E non tocchiamo, sotto questo profilo, soltanto l'azione di determinate parti politiche e di certa stampa che a queste parti politiche fa capo: poiché siamo a trattare di un tema che è stato chiamato, in linea generale, di moralizzazione e di costume, credo che dalla libera tribuna parlamentare si possa deplorare anche una certa malsana curiosità della stampa in generale,...

INGRAO. Deplorate i fatti! (*Proteste al centro*).

MORO. .... anche della stampa non ispirata dai partiti di opposizione; si deve deplorare l'indelicatezza, petulante e insistente, di certa stampa meno responsabile la quale ha creato notorietà improvvisate,...

MATTEUCCI. La stampa a rotocalco.

MORO. .... la quale ha quotidianamente alimentato la meno bella, la meno umana curiosità della gente; di certa stampa la quale

si è lanciata su questo caso non con un intento sincero di verità, ma solleticando i lati deteriori del temperamento del nostro popolo.

L'onorevole Togliatti ha parlato dell'indipendenza della magistratura, ha ricordato passate benemerienze per quanto riguarda l'assicurazione di una stato di libertà al magistrato, ma poi ha fatto una riserva di non poco rilievo, quando ha messo bene in chiaro che la magistratura è, sì, libera e indipendente, ma non insindacabile, perché, come tutti i poteri dello Stato, anch'essa soggiace al controllo popolare, al controllo del popolo detentore della sovranità. E non ha egli indicato con precisione le forme composte e istituzionali attraverso le quali si esprima questo sindacato sulla magistratura, ma ha fatto un accenno generico alla libertà di opinione, quella libertà di opinione che si potrebbe anche esprimere inserendosi scompostamente nelle fasi più delicate dell'azione giudiziaria; senza attendere che un determinato procedimento sia compiuto, perché possa esprimersi eventualmente senza pericolo un dissenso tecnico o politico. Principio, questo del perenne sindacato della magistratura da parte della pubblica opinione, che, enunciato così, senza limitazione di modi né di tempi, appare estremamente pericoloso e tale che può infirmare in modo sostanziale e profondo l'indipendenza del potere giudiziario. (*Applausi al centro*).

Quali sono i capi d'accusa sui quali è stato imbastito questo processo che si è svolto nelle aule parlamentari? Presunta responsabilità del Governo in rapporto all'operato — non sappiamo quale: sarà accertato dalla magistratura — del figlio di un ministro; presunto fuorviamento o impedimento, in sede politica o in sede amministrativa, delle indagini relative all'accertamento di un reato. Onorevoli colleghi, non sarà inutile ricordare — poiché l'attacco al quale questa risposta si indirizza è estremamente insistente — che, relativamente a queste accuse, si tratta soltanto, fino a questo momento, di presunzioni e di supposizioni basate su dati indiziari...

INGRAO. E l'affare Giuliano?

MORO. È vero che questi indizi attraverso un atto di accusa in sede di istruttoria possono dirsi accreditati dall'autorità di un alto magistrato, ma non dimentichiamo che noi siamo ancora soltanto nella fase istruttoria, nella fase di una contestazione, non siamo giunti cioè neppure dinanzi ad un'accusa fondata, ad un rinvio a giudizio; siamo soltanto ad una fase iniziale di una complessa

procedura. (*Interruzioni a sinistra*). In queste condizioni, se vi fosse davvero rispetto per la verità, se vi fosse davvero questo stato d'animo di ansiosa, trepida, rispettosa attesa che la verità sia chiarita, l'atteggiamento naturale dovrebbe essere la sospensione del giudizio e l'aspettativa di quel chiarimento autorevole, il quale soltanto permette di stabilire se è il caso di trarre delle conclusioni di carattere politico. Voi, onorevoli rappresentanti dell'opposizione, avete pieno diritto di ricavare delle conseguenze, di fare delle interpretazioni, di rivolgere delle accuse in sede politica, ma non potete anticipare, se volete essere onesti e sereni, questo giudizio. Ma voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, in realtà avete fretta, perché non siete sicuri di poter domani, di fronte alle conclusioni di questa serena ed obiettiva attività di accertamento, disporre di quella base di attacco di cui oggi disponete utilizzando soltanto degli indizi, trasformando un'accusa in una sentenza. Questo è il vostro atteggiamento di oggi: fare in fretta e servirsi di un atto di accusa come se questo atto di accusa potesse essere parificato ad una sentenza, ad un chiarimento definitivo e certo della verità. (*Applausi al centro*).

FARALLI. Questo è un giudizio politico!

MORO. Voi il giudizio politico volete ricavarlo da un dato giudiziario, ma non avete la pazienza di attendere che vi sia veramente un giudizio. (*Interruzioni a sinistra*).

MATTEUCCI. Occorre un'inchiesta parlamentare.

MORO. Onorevoli colleghi, su questo punto noi non possiamo seguirvi; noi siamo davvero in attesa serena che l'organo a cui la Costituzione demanda il potere di accertamento della verità compia il suo lavoro.

GUADALUPI. La sentenza di Viterbo l'ha mai letta?

MORO. Voi, che avete tanta fretta di utilizzare questa che credete una buona occasione che vi è stata offerta, siete pronti ad accusarci di essere noi a non volere il chiarimento della verità; ed invece noi vi diciamo che siamo qui in attesa che la verità sia chiarita. Poiché voi ci accusate di fuorviare, di ritardare e di impedire l'accertamento della verità, noi vi ricordiamo che proprio un ministro della democrazia cristiana ha contribuito, di fronte ad alcune accuse ed indicazioni ancora di carattere generico, all'accertamento di quegli elementi ed al passaggio di quei dati nelle mani della magistratura. Né ho dubbio che quanto quel

ministro democratico cristiano ha fatto, adempiendo il suo dovere, sarebbe stato fatto da qualsiasi altro uomo della democrazia cristiana. (*Vivi applausi al centro*). Questo è il solo dato certo; per il resto voi presumete. Questa è la realtà, e noi abbiamo il diritto di chiedere che su questa realtà anzitutto si misuri la lealtà e l'amore di verità della democrazia cristiana.

Quando dunque la verità sarà chiarita, noi trarremo serenamente le nostre conclusioni e risponderemo con coscienza e con spirito di verità alle interpretazioni che altri vorranno fare ed avranno il diritto di fare sulla base di quegli accertamenti. Vi sono state a questo proposito, nel corso di questo dibattito, alcune preziose ammissioni. Ieri l'onorevole Pietro Nenni ha messo le mani avanti ed ha detto: potrebbe anche darsi che, il giovane Piccioni risultasse innocente in relazione alle accuse che gli sono state fatte. Anche l'onorevole Togliatti oggi ha prudentemente ammesso questa possibilità: ammissione preziosa da parte di chi su questa accusa, ritenendola definitivamente acquisita, ha costruito il suo attacco ad una politica e ad una formula di Governo. Per un altro verso, gli onorevoli Nenni e Togliatti, con evidente esagerazione, dicono: quale che sia l'esito di questo procedimento, la situazione, creata per il Governo, di bassezza morale e di insufficienza politica resta. È questo che noi dobbiamo contestare. La situazione che scaturirebbe in tal caso sarebbe profondamente diversa. Del resto non occorre anticipare i tempi; perché certo su questa vicenda noi ci intratterremo ancora, quando la verità sarà stata accertata, e ricaveremo dalla verità le naturali conclusioni. (*Commenti a sinistra*). Se per altro, onorevoli colleghi, si vuole alludere con questa affermazione che vi è sempre qualche cosa da fare in quello che si è ormai usi a chiamare il processo in atto di normalizzazione e di moralizzazione della vita pubblica, noi dobbiamo dire a questo proposito che non siamo secondi a nessuno nell'impegno, nello sforzo e nel proposito di realizzare questa piena moralizzazione e normalizzazione della vita pubblica.

A questa esigenza aveva già fatto cenno l'onorevole De Caro al termine della sua inchiesta amministrativa; ma lo stesso Governo dell'onorevole Scelba ha posto mano, fin dal principio della sua vita, ad alcune attività dirette appunto a normalizzare e moralizzare la vita pubblica. E, come è noto, persone insospettabili e di alta competenza sono

state incaricate di effettuare degli studi, in base ai quali il Parlamento sarà chiamato, appena possibile, a prendere le sue deliberazioni.

Certo, da questa vicenda, per alcuni aspetti, se si vuole, soltanto marginale, deriva un incitamento e un insegnamento: occorre normalizzare e moralizzare pienamente la vita pubblica del nostro paese, l'apparato politico e amministrativo dello Stato, che noi abbiamo ereditato dal duro tempo della guerra e dall'oscuro periodo della dittatura. (*Commenti a destra*). Senza volere con ciò attribuire a nessuno particolari responsabilità, io dico che l'apparato politico e amministrativo dello Stato è quello che la democrazia italiana ha ricevuto ed è quello che ha faticosamente cercato di ricostruire e di adeguare in questi anni difficili.

Noi non siamo come voi, per cui nel settore di propria competenza tutto va sempre bene, in un modo mirabile. Noi crediamo alla perfezione, alla possibilità di migliorare in noi e intorno a noi; noi non siamo così ingenui, così antistorici o così maliziosi da credere, come voi credete per le vostre cose, che tutto sia assolutamente perfetto. Crediamo che vi sia un processo di elevazione e di miglioramento al quale noi siamo impegnati, come siamo stati impegnati ieri e come lo saremo ancora domani, con perfetta fedeltà ai nostri principi programmatici e utilizzando le grandi riserve di equilibrio, di saggezza e di sanità morale della democrazia cristiana.

In fondo, l'opinione pubblica che si indirizza a noi e che qualche volta, anche attraverso la stampa, ci invita a questo lavoro di chiarimento e di elevazione, si rivolge a noi perché crede che noi, in quanto abbiamo taluni orientamenti, siamo capaci davvero di compiere questo lavoro di raffinamento, di elevazione e di miglioramento sul piano morale. Noi possiamo forse qualche volta mancare — abbiamo l'onestà di riconoscerlo —; tuttavia crediamo veramente, per esempio, alla divisione dei poteri. Per noi il processo non è una funzione, per noi il condannato non è la vittima predestinata, anche se innocente, di una dittatura. Per noi la verità non è distorta dalle esigenze di regime. (*Applausi al centro*). Noi abbiamo un codice politico e un codice morale nel quale crediamo, e proprio perché abbiamo questo codice e proprio perché abbiamo questi principi, se qualche lacuna vi è, possiamo riconoscerla e colmarla. Ma voi che non avete questi principi, voi che non avete

questo codice, voi che, utilizzando in modo contingente principi ed istituzioni, vi levate a supremi sostenitori della vita democratica, voi in nome di che cosa potete parlare al pubblico italiano? Esso potrà anche ascoltarvi per un momento, solo a patto di essere immemore, solo in quanto non intende che il vostro scoperto gioco politico sta in questo, che voi potete accusarci non in base ai vostri principi ma solo in base ai nostri principi. (*Vivi applausi al centro*).

È per queste considerazioni che noi abbiamo capito che cosa c'è in realtà sotto la grande campagna moralizzatrice che la destra e la sinistra conducono con diversità di tono e di sfumature contro il nostro partito e contro il centro democratico. Abbiamo capito che questa ansia di moralizzazione non è sincera, perché non è fondata sull'accettazione dei principi che la possono giustificare. Si tratta di uno scoperto gioco politico che in realtà tende ad attaccare non soltanto il Governo che oggi è dinanzi a voi, ma proprio quelle istituzioni, proprio quel costume, proprio quei principi, per travolgere un mondo, per sradicare quel fondamento di civiltà nel quale noi crediamo e di cui voi volete sbarazzarvi per poter acquisire il potere.

DE MARSANICH. E che voi non sapete difendere.

MORO. Ed è anche per questa consapevolezza di un sostanziale obiettivo di sovversione che va al di là della tattica contingente di attacco ad un governo; è anche per questa ragione che la maggioranza si trova compatta per riconfermare la fiducia al Governo dell'onorevole Scelba. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra e a destra*).

Consentite poi che faccia seguire alcune brevi considerazioni relative al più vasto significato che ha, naturalmente, la riconferma della nostra fiducia al Governo. È evidente, quale che sia l'occasione nella quale siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio, che la nostra presa di posizione riguarda implicitamente anche la formula di governo. Essa va a questo modo di collaborazione che noi abbiamo voluto e promosso tra partiti affini, va alle direttive fondamentali della nostra politica, e in prima linea della politica estera, oggi particolarmente richiamata dallo svolgersi degli avvenimenti nel vasto scacchiere mondiale.

Quindi noi riconfermiamo, sulla base delle premesse da me poste e con gli intenti da me chiariti, la nostra fiducia a questa formula di governo che rappresenta il coordinamento di più visioni politiche, accomunate tutte da una

intuizione base, quella della difesa necessaria ed urgente della democrazia, delle libere istituzioni al servizio dell'uomo. Tale fiducia noi riconfermiamo insieme con gli altri partiti della coalizione, nella comune ansia di rinnovamento e di elevazione sociale, così da eliminare i margini che possono storicamente restare fuori della circolazione vitale della società.

Questo è il nostro intento: far sì che la società sia tutta viva, tutta presente a se stessa, tutta piena di dignità, senza che nulla resti fuori della vitale circolazione dei beni di ogni ordine. Questo il nostro senso della libertà, per il quale noi accettiamo la democrazia come espressione della vitalità di tutto il corpo sociale, senza esclusioni e senza privilegi.

Il rilievo delle affinità esistenti tra i partiti che entrano a comporre l'attuale governo e che costituiscono la sua maggioranza è una ragione di coordinamento e di collaborazione del tutto naturale. Cioè, noi abbiamo concentrato di questa Camera, per costituirne una base di governo, le forze che reputiamo più affini e più capaci di collaborare. Già dissi un'altra volta, parlando per dichiarazione di voto all'atto della costituzione di questo Governo, che noi non crediamo di dover dare patenti di democrazia a questa o a quella forza politica. Noi costituiamo questa aggregazione naturale di forze affini, la quale non vuole stabilire nessun pericoloso esclusivismo. Noi non abbiamo esclusivismi, perché siamo democratici, perché crediamo cioè che il governo non esaurisca il potere, perché crediamo che il governo sia solo una delle varie articolazioni delle istituzioni democratiche. Costituire un governo a base ristretta sul fondamento di particolari affinità non significa impadronirsi totalitariamente del potere, perché di fronte al governo v'è un Parlamento, perché di fronte alla maggioranza v'è una opposizione che può crescere e può diventare maggioranza. Il Governo che noi abbiamo costituito e di cui vediamo ancora in questo momento la vitalità è un Governo a base ristretta, ma solida. Le due cose sono appunto diverse; un governo può avere, come questo, una base ristretta, perché ha riscontrato entro un ambito più limitato quelle affinità che possono condurre alla collaborazione governativa e può tuttavia avere in questa maggioranza ristretta una maggioranza solida.

Il margine della comodità è un lusso di cui non si può sempre usare. Ne deriva perciò per il Governo una posizione di battaglia, una posizione di coraggio, una posizione di

consapevolezza. Non siamo certamente, onorevoli colleghi, in una posizione comoda, ma dalla mancanza del margine di comodità noi ricaviamo l'impulso per approfondire il nostro impegno programmatico e per affinare gli strumenti della nostra collaborazione al servizio del paese. Questo dovere di consapevolezza, di responsabilità, di chiarezza, ci incombe particolarmente in relazione alla situazione internazionale presente.

Si è fatto riferimento da più parti, sia pure con la riserva d'una più ampia discussione in una propria sede, alla circostanza che il dibattito parlamentare sul bilancio degli esteri si aprirà quest'anno sulla base della mancata ratifica della Comunità europea di difesa.

MATTEUCCI. *Parce sepulto!*

MORO. E, a questo proposito, è da rilevare sul piano psicologico qualche dato che può essere utile riscontrare e che anche voi fareste bene a notare. Sembra che proprio la caduta di questo strumento di collaborazione europea abbia destato in coloro che forse erano più tiepidi e più dubbiosi di fronte ad essa, in relazione alle difficoltà evidenti della situazione venutasi a determinare, un processo volto a riconsiderare e rivalutare quello strumento al quale si guardava ieri con perplessità. Come pure tale circostanza mi pare abbia permesso — ed è cosa utile — di chiarire come la posizione europeistica che si esprimeva nella Comunità di difesa in sostanza avesse un significato politico più che un significato militare: significato di cooperazione, significato di incontro fra Stati affini, accomunati da una civiltà molto simile, cooperazione fra questi Stati prima sul piano economico, sociale e politico, e poi — e solo sussidiariamente — sul piano militare.

*Una voce a sinistra.* Questo è proprio il peggior atto di morte della C. E. D.!

MORO. Comunque, a parte questi significativi rilievi di ordine psicologico, che voi non avete fatto perché non siete attenti a cogliere onestamente aspetti interessanti e veri delle posizioni dei vostri avversari, dobbiamo notare che le incertezze presenti, le incertezze sulla via della realizzazione degli obiettivi di unità europea e di collaborazione occidentale, le soste, le attese, quali sono quelle che contrassegnano questo momento, non possono essere interpretate come un mutamento radicale di obiettivi politici, così come non possono essere interpretate, a mio parere, come — forse incautamente — da taluno sono state interpretate, come la possibilità di ritorno ad una politica di po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

tenza e di indiscriminata autonomia nazionale come in tempi passati, credo definitivamente passati.

Visione, questa, non realistica, visione pericolosa che alcune forze della destra politica vanno accarezzando. A destra dello schieramento politico italiano vi è chi più o meno scopertamente si compiace d'una defezione dallo schieramento europeo che probabilmente non esiste, che tutti ci auguriamo che non esista, quasi che si offra con ciò al nostro paese una nuova prospettiva di azione, col sottinteso della possibilità di un ritorno — sotto altre insegne — ad una politica irresponsabile di avventure. Credo che noi dobbiamo deludere questi nostri colleghi.

È più che mai attuale, invece, è più che mai necessaria una politica di integrazione, una politica di aggregazione, perché una politica di aggregazione è per se stessa, per definizione, una politica di temperamento, di equilibrio, una politica animata da un vivo senso di responsabilità.

Quando, nella forma di integrazione e ponendosi su un piano più alto, si riescono a superare i sacri egoismi e il giuoco degli interessi nazionalistici, siamo veramente in un'altra atmosfera, quella di una solidarietà responsabile, equilibrata. Ed è questa la maggiore garanzia che noi possiamo offrire a coloro che mostrano di temere una inesistente spinta aggressiva dell'occidente. La nostra è, quindi, proprio perché politica di aggregazione, proprio perché politica che nasce da talune rinunzie a particolari posizioni nazionali ed alla elavazione su di un piano più alto, è una politica di equilibrio, anche se di rigorosa difesa del nostro modo di vita e dei nostri confini.

Il processo di integrazione europea, il superamento del frazionamento dei piccoli paesi, troppo piccoli per vivere autonomi in una situazione come quella presente, assicura appunto la vittoria negli egoismi particolari nelle zone di maggiore affinità, garantisce una politica di equilibrio e di pace, realizza una opportuna articolazione dell'alleanza atlantica. Sarà necessario ripetere, poiché ciò viene dimenticato, che se si profilasse il pericolo di una egemonia americana nei confronti dell'Europa, proprio l'unità europea risponderrebbe adeguatamente a questo pericolo. Ma proprio l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'unità europea, dimostra che questo intento egemonico non esiste. (*Commenti a sinistra*).

L'articolazione dell'alleanza atlantica in un nucleo europeo che ieri chiamavamo Co-

munità europea di difesa e che domani chiameremo probabilmente in un altro modo, questa articolazione in un nucleo europeo dell'alleanza atlantica è un fatto di grande importanza, significa la voce dell'Europa, la autentica voce di questa civiltà europea occidentale che si esprime e si fa valere nell'ambito della comunità di popoli liberi. È l'Europa che, superate le particolari divisioni, acquisisce una forza economica, una forza sociale, una forza politica ed anche una forza militare che permettono ad essa di dire una parola più autorevole, di ben maggior peso nell'ambito del grande giuoco della politica mondiale.

Sicché per noi italiani il problema della integrazione europea, il problema della creazione su basi di intesa cordiale di un nucleo europeo dell'alleanza atlantica, resta un grande problema nazionale che noi dobbiamo contribuire a risolvere. Una integrazione europea senza esclusione né della Germania, né della Francia, entrambe indispensabili, e con la maggiore possibile partecipazione dell'Inghilterra. La presenza della Francia è dettata dalla geografia, dalla storia, dal nostro insopprimibile sentimento di solidarietà. La presenza della Germania è un fatto politico prima che militare, è il superamento, come ha bene affermato l'onorevole Scelba in Senato, della discriminazione fra vincitori e vinti, è un doveroso atto di fiducia e di solidarietà, è una assicurazione contro avventure e pericolosi ritorni. L'Italia deve adoperarsi, come si sta adoperando, perché siano superate le difficoltà, perché siano avvicinate le distanze che possono intercorrere tra le diverse posizioni, sicché questa articolazione europea nell'alleanza atlantica si possa finalmente determinare.

La C. E. D. è caduta: è caduta per un complesso di ragioni che in questa sede mi pare difficile indagare, (lo faremo forse trattando del bilancio degli esteri). Non dobbiamo essere in questo momento — come qualche volta accade, non solo da parte di coloro che sono per principio avversari di queste posizioni — non dobbiamo essere in una posizione di sfiducia.

Vi sono alcuni i quali ritengono che si possa avere fiducia nella Germania al cento per cento in una forma, e nessuna fiducia in un'altra. Vi sono alcuni i quali ritengono che si possa avere fiducia al cento per cento nell'Europa se si articola in una certa forma, e nessuna fiducia se tenta faticosamente di articolarsi in un'altra.

Quello che importa, onorevoli colleghi, quello che è certamente presente al Governo, e che le finalità sostanziali restano immutate.

È venuto meno uno strumento che poteva essere considerato particolarmente adatto, particolarmente vicino alla meta, l'unità europea.

Se questo strumento è diventato inoperante, bisogna trovare un altro strumento per risolvere questo problema che resta, per indirizzarsi verso queste permanenti finalità della nostra politica: politica di sicurezza, politica di pace, politica di ricostruzione dell'edificio europeo.

Riprendiamo perciò il cammino per un'altra strada, forse più lunga, con la speranza, con la certezza, con la necessità inderogabile di arrivare alla meta, senza accettare imposizioni di nessuno, in uno spirito di vera pace.

Questo, onorevoli colleghi, è il nostro compito; è questo che il Governo e la sua maggioranza dicono al paese in questo momento, in questa necessaria, urgente chiarificazione delle idee.

Questi sono i grandi problemi, direi istituzionali, che sono dinanzi a noi in questo momento: rifare più piena, più vera la vita democratica del nostro paese, in uno spirito di equilibrio e di verità, costruire l'Europa e contribuire, attraverso questa costruzione, alla pace del mondo.

Questo è il nostro compito. E, di fronte a questo compito, noi sentiamo qual è il nostro inderogabile dovere in questa ora, senza lasciarci fuorviare da manovre intimidatrici o da abili speculazioni del momento: superare la contingenza, che qualche volta ci abbassa e ci mortifica, per guardare alle grandi mete verso le quali si deve indirizzare, per il bene del paese, la nostra azione. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal discorso dell'onorevole Moro, capolavoro di ingenuità (*Commenti*), c'è veramente da disperare per l'avvenire: l'ostinata difesa del quadripartito, e la magnificazione di questa formula che fa acqua da tutte le parti, ci fa ritenere l'onorevole Moro ingenuo nel senso più benevolo della parola.

È soprattutto su questo argomento che il nostro intervento vorrà essere chiarificatore, nel senso che non occorrerà che noi ci dilunghiamo sui motivi per cui oggi continuiamo a negare la fiducia a questo Governo. Gliela negammo all'atto della sua presentazione alle Camere. Non abbiamo approvato gli stati di previsione. È accaduto qualcosa di nuovo? È forse mutata la poli-

tica del Governo? È mutata la sua composizione?

Il ministro degli esteri si è dimesso. Il Presidente del Consiglio, che queste dimissioni ha dovuto accettare, ha trasferito il liberale onorevole Martino dalla pubblica istruzione al Ministero degli affari esteri e l'onorevole Ermini dal sottosegretariato allo spettacolo al Ministero della pubblica istruzione. I gruppi di estrema sinistra, non noi — si badi! — hanno chiesto, come era loro diritto, che sulla comunicazione fatta dal Governo alle Camere dell'avvenuto rimpasto si aprisse una discussione politica generale.

Quale è il fatto politico che ha determinato la « comunicazione » del Governo? Le dimissioni di Piccioni, scaturite non da questioni di politica estera, ma dalla impossibilità in cui si trovava di resistere ulteriormente all'imperioso richiamo di doveri di ordine privato e familiare. La posizione esatta è proprio questa: il ministro degli esteri aveva ripetutamente richiesto, come egli stesso rivela nella sua lettera resa di pubblica ragione, di essere dispensato dall'incarico, non perché le accuse che andavano formulandosi contro un membro della sua famiglia lo ponessero a disagio, ma perché egli riteneva di doversi dedicare alla difesa del suo congiunto.

È su questo fatto, dunque, che i gruppi di estrema sinistra hanno chiesto un dibattito generale. Ed è su questo fatto che il Governo ha accettato di discutere. Una discussione generale implica la necessità di un voto. Votazione che ci viene imposta, dall'una e dall'altra parte. A questa imposizione noi potremmo reagire, se la situazione generale fosse diversa, astenendoci o assentandoci da una votazione in cui le opposte parti recano i peggiori demoni dell'odio politico. L'opinione pubblica è troppo violentemente turbata, le pubbliche passioni sono troppo esasperate, perché noi si possa pensare di sottrarci al dovere di esprimere il nostro giudizio sulle questioni che vengono dibattute in questa amara circostanza.

I demoni dell'odio politico che incombono su quest'aula non hanno tuttavia a tal segno turbato la nostra serenità da indurci a concentrare tutta la nostra attenzione sul fatto di cronaca che, mercé l'abile e crudele faziosità di una parte e la ignavia dell'altra parte, sta assumendo proporzioni gigantesche. Il fatto che il nuovo ministro degli esteri, onorevole Martino, si proponga di continuare la politica del suo predecessore è l'argomento maggiore: quello che prenderemo in esame

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

per controllare la qualità e la portata della nostra opposizione.

Parliamo, dunque, in primo luogo, della politica estera di questo Governo. Quando esso si presentò alle Camere, noi ritenemmo quasi superfluo argomentare la nostra decisa opposizione: si trattava di una edizione peggiorata del quadripartito.

Dalla eliminazione dei comunisti e dei socialisti dalla direzione del potere nacque il quadripartito. Nacque, è bene ricordarlo, niente affatto contro il socialcomunismo, ché la democrazia cristiana chiese ed ottenne da liberali, da monarchici e da qualunquisti il coraggio e i voti per formare un primo governo senza comunisti e socialisti; ma proprio contro di noi, proprio contro quella prima, coerente ed omogenea struttura governativa. Il quadripartito nacque per le elezioni e dal corpo elettorale, in quanto quadripartito, venne battuto il 18 aprile del 1948.

Perché, che cosa significava il fatto che a nessuno dei tre minori partiti di centro il corpo elettorale aveva dato forza determinante, mentre ad uno solo, la democrazia cristiana, aveva dato la maggioranza assoluta, se non che l'opinione pubblica respingeva nettamente l'ibrida accozzaglia di forze politiche che gli si proponeva come governo?

In verità, l'averne escluso dal consorzio i comunisti e i socialisti non implicava affatto che i marxisti, solo perché saragattiani, andassero d'accordo coi liberali e i repubblicani coi cattolici. Il guaio fu che il quadripartito era diventato una mentalità, un sistema, un orientamento: fossero o non fossero pleonasticamente presenti al Governo i tre minori partiti di centro, rimaneva quadripartitico lo spirito del partito maggiore, quello di maggioranza assoluta. Non fu nel congresso di Venezia, nel 1949, che alcuni esponenti della democrazia cristiana avanzarono la pretesa che il loro partito fosse comprensivo di tutte le correnti, di tutte le tradizioni, al di fuori del comunismo e del marxismo, e quindi persino della nostra?

Ridotta tutta, o almeno gran parte, l'azione del Governo all'arte del compromesso e alla ricerca degli espedienti, il risultato di cinque anni di maggioranza assoluta non poteva non essere apertamente condannato dal corpo elettorale il 7 giugno.

Durante il corso dell'esperimento Pella, alcune voci dell'attuale maggioranza si erano levate a criticare l'indirizzo di politica estera adottato dal nuovo Presidente del Consiglio. In realtà, di fronte alle istanze perentorie e ultimative di Tito, l'onorevole Pella aveva

dichiarato che l'Italia avrebbe accettato, per il Territorio Libero di Trieste, solo i risultati di un plebiscito circondato dalle più democratiche garanzie. Aveva, altresì, dichiarato che la questione di Trieste era il banco di prova delle alleanze, e che una giusta soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste avrebbe molto facilitato la ratifica del trattato della C. E. D..

Più che la sostanza delle cose che diceva, il tono fermo e garbato col quale erano dette procurò all'onorevole Pella una significativa larghezza di consensi popolari. Subito si levarono dei critici, molto aspri, che accusarono Pella, e i suoi presunti sostenitori monarchici e nazionalisti, di volersi servire della ratifica della C. E. D. per ricattare gli alleati su Trieste. Si sosteneva che l'Italia non dovesse affatto subordinare la ratifica della C. E. D. alla soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste, ma ratificarla, senza discussione e al più presto possibile, indipendentemente dalla sorte di Trieste.

Questo Governo è andato dunque al potere per attuare una politica che si diceva « cedista ». Con incredibile artificio, era stato inventato un « anticedismo » di destra, che sarebbe stato il nostro. Invenzione che ebbe la sua vita autonoma, malgrado gli assidui sforzi coi quali cercavamo di illustrare la nostra posizione. Che era quella degli europeisti più seri, più convinti, più costruttivi. Noi, infatti, ci eravamo limitati a sollevare una serie di questioni elementari ed ovvie: sulla necessità, per esempio, di ottenere chiarimenti impegnativi sulla estensione della solidarietà europea ai campi economici e sociali; sulla opportunità che la esecuzione della C. E. D. venisse fatta dal più solido e omogeneo Governo; sulla improrogabile necessità proprio nell'interesse della efficacia difensiva della C. E. D., di raggiungere un positivo chiarimento con la Jugoslavia.

Schierati onestamente all'opposizione, abbiamo atteso che il Governo ci dimostrasse quale era la politica estera europea e cedista che solo il quadripartito poteva fare. Abbiamo atteso con ansia che esso, fornito di una maggioranza sufficiente, con l'appoggio di ausiliari provenienti dal tradimento dei rispettivi partiti (*Applausi a destra*), affrontasse senza indugi e patteggiamenti la ratifica della C. E. D. e ci mostrasse i miracoli del suo realismo sulla questione di Trieste.

La nostra attesa, come quella degli altri, è rimasta delusa. Si è incaricata la Francia di liquidare la C. E. D. Noi non sappiamo se la C. E. D. poteva essere salvata. Certo, a parte

le trattative che condussero alla sua firma, il nostro paese non ha recato nessun contributo al suo miglioramento e alla chiarificazione e puntualizzazione dei suoi fini. Questo noi chiedevamo che l'Italia facesse sentire nella costruzione di una unità europea, il peso delle sue opinioni e dei suoi legittimi interessi, nella stessa misura in cui si facevano sentire e valere gli altri contraenti.

Viceversa, noi siamo rimasti immobili e rigidi: o il secco no dell'opposizione socialcomunista, o il devoto ed appassionato sì di un europeismo di maniera che nella C. E. D. non vedeva altro se non un efficace preventivo del morbo nazionalista.

La ibrida e contraddittoria composizione del quadripartito non poteva portare a risultati diversi. Il Governo presieduto dall'onorevole Pella, per la sua composizione, per le forze che lo appoggiavano, era dotato della solidità e della omogeneità necessarie per condurre una politica estera commisurata alle nostre possibilità e alle nostre democratiche ragioni, con tutta la fermezza richiesta dalla nostra dignità nazionale. Lo stesso Governo presieduto dall'onorevole Fanfani avrebbe goduto di non minore omogeneità e solidità, se la direzione della democrazia cristiana gli avesse dato la necessaria libertà.

L'attuale Governo non disponeva, come non dispone, nemmeno del minimo della omogeneità necessaria ad una politica estera attiva. Infatti, determinante assoluto della sua vita è il partito socialdemocratico. Ora, chi poteva affermare con sicurezza quali fossero i veri orientamenti della Internazionale socialdemocratica nei confronti della Comunità europea di difesa? Divisi i socialisti in Francia, nettamente contrari in Germania. La loro incertezza derivava dal fatto che essi non potevano, come non possono, concepire una unità europea che tra paesi socialisti! Altra ragione di incertezza era la posizione dell'Inghilterra, alla quale i socialdemocratici sono legati per via dei laburisti. I laburisti, non meno dei conservatori di Churchill, sono i fautori di una politica di distensione nei confronti dell'Unione Sovietica e della Cina. (a parte la circostanza, che va sempre tenuta presente, delle ostinate tradizioni britanniche che insorgono contro ogni tentativo di blocco europeo o di collaborazione dei popoli rivieraschi del Mediterraneo).

Noi non vediamo in che modo e in quale misura l'attuale Governo abbia, nel corso dell'ultimo semestre, contribuito all'incremento delle riforme sociali. Non sappiamo, anzi, che cosa il capo dell'attuale Governo possa fare

se non assidersi come ricercatore di compromessi e di espedienti tra i sinistri e i destri della sua famiglia ministeriale: con successo, invero, di gran lunga minore di quello del suo illustre predecessore. Basti per tutti accennare all'episodio della mozione Pastore sull'I. R. I.: quale contributo di sincerità e di buona volontà possano portare i liberali ad un Governo che ha assunto l'impegno di staccare le industrie dell'I. R. I. dalla Confindustria, per farne uno strumento di dirigismo statale, è difficile immaginare.

Lo si può immaginare solo quando un sacrificio del genere viene compensato momentaneamente, col Ministero degli affari esteri! Sul cui titolare, non toccandoci di discutere sulla sua competenza — competenza sulla quale avremmo da fare delle osservazioni — perché di questo risponde il Presidente del Consiglio, non ci sarebbe niente da obiettare se l'onorevole Martino non fosse quel deputato che, in un certo momento, si prestò a formulare un ordine del giorno col quale si considerava non impegnativa la dichiarazione tripartita su Trieste. Tanto è bene chiarire a scanso di equivoci. Perché, se da questo ministro dovesse venirci una soluzione men che giusta e tollerabile per Trieste, anche di ciò chiederemmo conto al Governo.

Noi, e veniamo al fatto che inopportuna-mente è stato il centro del dibattito di questi giorni, ci siamo costantemente rifiutati, da un anno a questa parte, di intervenire nella lunga, velenosa polemica intorno al « caso Montesi ». Noi ci siamo rifiutati di prendere posizione politica di fronte al « caso Montesi », al « caso Montagna », al « caso Piccioni », al « caso Polito ». Noi guardiamo con infinita preoccupazione alla situazione di disordine morale, politico, giuridico di cui questi casi sono inevitabile risultato.

Noi dobbiamo domandare, prima di tutto, come si è arrivati alla situazione presente.

Non tentate di spiegarla, questa situazione, con le speculazioni socialcomuniste. La speculazione socialcomunista c'è, indubbiamente, e sarebbe strano, date le circostanze, che non ci fosse. Ma essa non si svolge sui fatti, veri o presunti, bensì su uno stato d'animo popolare che è venuto formandosi indipendentemente dal socialcomunismo, e che solo da un certo tempo il socialcomunismo volge a suo profitto.

Questa, del resto, è la sperimentata tecnica del comunismo, che agisce sempre su genuini sentimenti o risentimenti popolari.

Ci pare di aver compreso che voi, in quanto governo, siete rimasti sempre estranei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

sia all'attività della polizia che a quella della magistratura. Ci pare anche di comprendere che voi citate con orgoglio e a vostro grande merito codesta estraneità.

Se questo è vero, noi dobbiamo domandarvi che cosa intendete per autorità, per prestigio, per dignità dello Stato, del Governo, delle istituzioni. Di fronte all'opinione pubblica, ognuno di voi ha l'aria di dire, quando non lo dice apertamente: la mia coscienza è tranquilla; le mie mani sono nette; vado avanti col mio lavoro senza curarmi delle dicerie, delle maldicenze, dei pettegolezzi, delle calunnie.

Nessuno dubita dei galantuomini che ragionano in questo modo. Questi galantuomini, tuttavia, dimostrano di saper essere, certamente, degli esemplari uomini privati, ma anche di non saper nulla dei rischi, dei doveri, degli oneri che si impongono agli uomini pubblici. È inutile obiettare che l'onore dei cittadini, siano essi dei poveri diavoli o dei ministri, è affidato alla polizia e alla magistratura.

Qui, in quest'aula, dove parole e aggettivi di circostanza sono molto disdicevoli, dobbiamo ricordare che la polizia e la magistratura sono, oggi, in Italia, molto imperfette e molto provvisorie.

Ci si lagna, per esempio, che il segreto istruttorio venga troppo spesso violato. Si dimentica che il segreto istruttorio, nel nostro paese, non dovrebbe più esistere. La Costituzione repubblicana stabilisce con la massima chiarezza che ogni cittadino ha il diritto alla difesa dal momento in cui si inizia contro di lui un procedimento.

In altri termini, mentre secondo la tradizionale procedura, che alcuni critici definiscono inquisitoria, un imputato rimane in balia della polizia cosiddetta giudiziaria e del procuratore della Repubblica e del giudice istruttore fino a che gli atti del processo vengono depositati in cancelleria, secondo la procedura democratica e moderna l'imputato può essere assistito dal suo difensore di fiducia in ogni momento e in ogni interrogatorio, senza rimanere mai in balia di nessuno. Oggi, in Italia, l'avvocato difensore di un imputato in stato di arresto, può prendere visione dei verbali degli interrogatori subiti dal suo cliente, solo quando gli atti del processo vengono depositati in cancelleria.

Il segreto istruttorio non regge in una società democratica e moderna. La stampa politica e quella illustrata, il cinema, la radio, la televisione danno tale possibilità di im-

mediata partecipazione ad ogni avvenimento, che la potenza dell'opinione pubblica è cento volte più forte che cinquant'anni fa. È dunque umanamente impossibile impedire che l'opinione pubblica si appassioni, si commuova, si indigni per qualunque cosa colpisca il suo sentimento e la sua fantasia. È dunque fatale che nell'Italia democratica, le indagini, le istruzioni dei delitti di cui si è impadronita la folla, si facciano in pubblico, all'aria aperta, con la partecipazione dei giornalisti. La famosa inchiesta Kefauver sulla malavita americana venne promossa da cinque cronisti di cinque grandi quotidiani degli Stati Uniti.

L'allargamento del diritto di difesa fino al massimo previsto dalla nostra Costituzione, vuole mettere il cittadino in condizione di assoluta parità nei confronti del magistrato che lo persegue; mentre ora è il magistrato che parte in condizioni di assoluto vantaggio.

Comunque, in questa fase transitoria, nessuno dovrebbe fingere di dimenticare, con imperdonabile ipocrisia, che il pubblico ministero dipende sempre dal potere esecutivo e che la polizia giudiziaria è tale solo di nome.

Se fosse stata costituita la polizia giudiziaria prevista dalla Costituzione, cioè un corpo completamente dipendente dalla magistratura e provveduto di tutti gli opportuni mezzi di indagine, se i cittadini fossero stati muniti di tutti i loro diritti di difesa, se il Consiglio superiore della magistratura fosse entrato in funzione, noi potremmo comprendere l'atteggiamento di riserbo e di astensione del Governo. Anche perché niente di quel che è accaduto sarebbe accaduto.

La polizia amministrativa non avrebbe avuto altro compito che quello di avvertire il magistrato. Dopo di che, indagini, perizie, istruzioni, mandati di cattura, tutto sarebbe rientrato nell'orbita della magistratura. E se errori o negligenze si fossero verificati, nessuno, e tanto meno la fantasia popolare, avrebbe immaginato interventi o interferenze politiche.

Quindi, voi non avevate il diritto di ignorare le pericolose e insistenti dicerie che circolavano, per rimettervi, molto puerilmente, alla magistratura.

Non essendo stata attuata la Costituzione, voi avevate il dovere di intervenire per promuovere il più sollecito raggiungimento della verità. Noi ci domandiamo se questo Governo ha un guardasigilli.

In definitiva, non è con lo sdegnoso disprezzo della opinione pubblica che voi

potrete combattere il comunismo. L'opinione pubblica, quando raggiunge le dimensioni che assume in un paese democratico ad elevato tenore culturale, è molto più vicina alla donna e al bambino che all'uomo. Non per questo è meno potente, è meno sovrana. Se voi ne aveste la necessaria cura, se voi imparaste a tenere stretto conto dei suoi pregiudizi e delle sue suscettibilità, se invece di mettervi al di sopra delle masse, voi vi preoccupaste ogni giorno del giudizio del pubblico più minuto, di quello che legge i giornali a rotocalco, che va al cinema, che ascolta la radio, il comunismo avrebbe minori occasioni per impadronirsi di una opinione pubblica delusa e irritata.

Alla quale delusione, alla quale irritazione voi contribuite con una pertinacia veramente sconcertante. Ne è una prova l'inverosimile articolo, col quale il vicepresidente di questo stesso Governo domanda quali personaggi, « non oscuri » abbiano messo in circolazione per la prima volta il nome dell'attuale imputato di omicidio colposo, e perché mai non abbiano recato al magistrato le prove delle loro accuse. Le ambigue domande formulate dall'onorevole Saragat lasciano sospettare che all'origine di tutta questa enorme, clamorosa, vergognosa polemica, siano segrete, oblique, turpi manovre di persone « non oscure », a fine politico. Trabocchetti nel buio e pugnali nell'ombra !

Dobbiamo proprio indugiarsi a descrivere quale contributo alla generale confusione rechi questo romanzaccio di pessima qualità ? Ché, se ci fosse qualcosa di vero in esso, noi dovremmo domandare quale parte recita, in questo Governo e in questa commedia, il vicepresidente del Consiglio.

E si tenga, altresì, conto del fatto molto grave che lo stesso articolo mira a provocare il sospetto che cinque magistrati di elevatissimo grado possano avere emanato due mandati di cattura e un mandato di comparizione, non su positivi elementi, ma sulla base di voci e di personaggi « non oscuri » !

Il vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Saragat, deve venire in quest'aula, se è un uomo di onore, a dire quello che sa, a fare i nomi, con chiarezza e responsabilità.

Per concludere: se sapevate, meritate il voto di sfiducia. Ma lo meritate molto di più se non sapevate. Lo meritate soprattutto per l'incremento che recate al comunismo, col persistere nella vecchia infausta manovra di lasciare che le situazioni si esasperino e che pervengano al limite della catastrofe, per indurre i benpensanti, *obtoro collo*, ad inchinarsi

al Governo, a preferire il Governo, per salvarsi dall'inferno.

Voi non sapete uscire da questa vecchia, ereditata formula, con la quale si spiega l'anticomunismo a colpi di spillo che vi rimprovera il vostro Pacciardi.

La vostra vera azione non si è mai svolta a vantaggio del più largo e del più solido fronte democratico ed anticomunista; ma a compromettere, a diminuire, a disgregare i partiti che si frappongono tra voi e il comunismo. Anche oggi, con un piede sull'orlo dell'abisso, voi dedicate le vostre cure a spalleggiare e ad eccitare i dissidenti degli altri partiti.

Questi sono, dunque, i risultati del quadripartito: la duplice affermazione degli onorevoli Togliatti e Nenni. Il primo, oggi, ha dichiarato che il suo partito e quello socialista non avevano affatto la intenzione di presentare una mozione di sfiducia. Il secondo ha dichiarato ieri che l'attuale Governo, se egli avesse dovuto parlare nell'interesse del suo partito, sarebbe il più conveniente.

MALAGUGINI. Egli ha detto che, se noi badassimo solo ai nostri interessi, ci converrebbe l'attuale formula governativa.

COVELLI. Benissimo: la conferma mi piace.

MALAGUGINI. Non è una conferma, è una rettifica.

COVELLI. Chiamiamola rettifica, onorevole Malagugini: comunque non sono andato assolutamente lontano dal vero. L'onorevole Nenni ha detto che, se avesse dovuto pensare agli interessi del suo partito, questa era la migliore formula di governo.

*Una voce a sinistra.* Ha detto che era il più adatto governo.

COVELLI. Meglio ancora.

Che dire, infine, del discorso pronunciato ieri dall'onorevole Rossi, un alto esponente del suo quadripartito, onorevole Moro, il quale, per lanciare una signorile, ma perfida insolenza all'onorevole Fanfani, con l'aria di difendere il Governo, fa dire a Nenni quello che Nenni non aveva detto ?

Ha torto la democrazia cristiana, che vota per questo Governo, nel quale è rappresentata in modo molto ridotto e molto relativo. In esso alcuni democristiani sembrano avere accettato la guida e la tutela socialdemocratica, proprio come i discoli, o i prodighi, o i corrigendi. (*Applausi a destra*). La democrazia cristiana, che ha le sue fondamenta nelle famiglie cattoliche, cioè nel nostro stesso *humus*, ha tanti uomini probi, non logorati da compromessi, dagli espedienti e dal potere, dall'onorevole Moro all'onorevole Pella, dal-

l'onorevole Fanfani all'onorevole Gronchi, uomini capaci di dare all'Italia un governo che restauri l'ordine morale e il rispetto e il prestigio delle istituzioni.

Noi ci preoccupiamo del momento veramente pauroso della situazione nazionale. Il paese ha bisogno di credere nei partiti che troppe volte invano si sono vantati di essere i baluardi di difesa dei valori spirituali della nazione. Se dovessimo continuare con questa formula, onorevole Moro, potremmo trovarci anche noi nella necessità di parlare meno in Parlamento e di più, sempre democraticamente, all'opinione pubblica. Perché da equivalenti posizioni oppositorie noi riteniamo di poter neutralizzare i comunisti che si danno un gran da fare per raccogliere quella parte d'opinione pubblica che si stacca sempre più da voi, amareggiata e delusa. Proprio da equivalenti posizioni oppositorie noi possiamo dire al popolo italiano, alla parte consapevole del popolo italiano, che non è dalla parte comunista che ci si può opporre alla democrazia cristiana, ma da un piano nazionale, patriottico e, se vogliamo, anche cattolico.

Troppo si è atteso, per concedere a difficili e a machiavellici calcoli di opportunità. In questa attesa si va perdendo il senso della realtà e della umanità. Il voto col quale neghiamo la fiducia a questo Governo sia un appello e un monito: un appello a tutti gli italiani di buona volontà; un monito a tutti coloro che dell'attendismo stanno facendo un surrogato peggiorato dell'immobilismo. Dio non voglia che coloro che votano la fiducia a questo Governo non votino per il troppo tardi.

Abbiamo accennato a Dio, e ci si scusi se chiudiamo con una invocazione a Dio: Iddio sia testimone della profondità, della sincerità della nostra preoccupazione, soprattutto del disinteresse con il quale questa fondatissima preoccupazione noi rassegniamo a voi, onorevoli signori della democrazia cristiana, che spesso vi vantate di essere più avanti degli altri sul piano della difesa dei supremi valori spirituali.

Il partito nazionale monarchico, nel confermare la sfiducia a questo Governo, ritiene veramente, sinceramente, di aver compiuto, e in tempo utile, tutto il suo dovere nei confronti di coloro i quali siano veramente pensosi del tranquillo avvenire dell'Italia. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo, rinviando a domani la conclusione del dibattito.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Aversa che, in dispregio della Costituzione e delle norme testé emesse, ha invitato verbalmente dei cittadini a comparire nel di lui ufficio per contestare una ipotetica contravvenzione senza dare notizia preventiva ai cittadini stessi del motivo dell'invito.

« Se crede infine giusto, legittimo e conforme alla Costituzione l'operato dello stesso commissario che persegue cittadini sol perché consegnano a compagni la stampa di partito. Ed anche per tale comportamento del predetto funzionario quali provvedimenti intende adottare.

(1270)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che esistono disparità notevoli tra i prezzi di etichetta di molte specialità farmaceutiche, aventi analoga composizione e confezione: disparità determinate dal fatto che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, mentre si è preoccupato di adeguare per ogni autorizzazione il prezzo di etichetta alle quotazioni correnti dei prodotti chimici, non ha mai disposto l'adeguamento del prezzo delle specialità aventi analoga composizione e confezione, autorizzate in precedenza, quando i prezzi dei prodotti erano più elevati.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere se l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica non ritenga opportuno disporre una sollecita revisione dei prezzi delle specialità farmaceutiche, dividendole in gruppi di preparazioni ad analoga composizione, e fissare per ogni gruppo un prezzo massimo, che può essere agevolmente ricavato dalla media dei prezzi in atto.

« Fa presente che specialmente nei costi delle nuove vitamine, dei prodotti ormonici ed antibiotici, si sono verificati ribassi notevoli e tali da non poter giustificare l'attuale diffusione dei prezzi di etichetta delle specialità farmaceutiche superiori alle lire mille.

(1271)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che molti municipi hanno istituito depositi di medicinali, sotto il nome di spacci, per la distribuzione di specialità farmaceutiche e di prodotti chimici ai propri assistiti.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere:

1°) se l'alto commissario non ritenga tali iniziative:

a) arbitrarie e contrastanti con le disposizioni del testo unico delle leggi sanitarie in vigore, anche se in qualche caso si crede di legalizzare lo spaccio con l'assunzione in servizio di uno o più farmacisti;

b) lesive delle norme che regolano l'assistenza, per la limitazione imposta ai medici di prescrivere solamente le specialità ed i prodotti che l'amministrazione crede opportuno e preferisce acquistare;

c) lesive del buon diritto dei farmacisti, i quali, mentre son soggetti ad una particolare e crescente pressione fiscale, vengono continuamente sottoposti da parte di molti enti assistenziali a continue decurtazioni del loro giro di affari con sistemi illegali, che si tenta giustificare con la scusante dell'economia, la quale è da considerarsi effimera, se nella gestione di questi spacci vanno gravate tutte le spese di gestione e tutte le inevitabili dispersioni derivanti dalla difficoltà dei controlli;

d) lesive della libera espressione della attività industriale e commerciale per le limitazioni adottate nella scelta dei prodotti, le quali creano facili privilegi e quindi sperequazioni considerevoli nel campo farmaceutico industriale e nazionale;

2°) se l'alto commissario non ritenga necessario disporre opportuni provvedimenti per reprimere tali iniziative.

(1272)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che tutte le richieste di variazione di composizione delle specialità medicinali, che le ditte possono presentare in base alla disposizione dell'articolo 21 del regolamento per la produzione delle specialità medicinali, approvato con regio decreto 3 marzo 1927, n. 478, vengano sottoposte al vaglio delle precise disposizioni limitative specificate nel secondo comma dell'articolo 162 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27

luglio 1934, n. 1265, in quanto è da ritenere che tali richieste hanno rappresentato e rappresentano, se non vengono rigidamente contenute, la fonte migliore di riflusso sul mercato di specialità farmaceutiche, le quali, superate dal tempo, ricompaiono in blocco, aggiornate nella composizione, nella confezione e nel prezzo, eludendo il criterio della limitazione, che la legge ritenne necessario applicare per le autorizzazioni alla vendita delle specialità farmaceutiche.

(1273)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — di fronte alle giustificate agitazioni degli assegnatari e dei precaristi di Gioiosa Jonica e Gioiosa Marina, nonché di quelli di tutto il comprensorio di Caulonia, per la mancata applicazione della legge di riforma agraria da parte dell'Ente riforma — non ritenga giusto accogliere la richiesta di estensione dell'esproprio ad altre terre, in conformità delle tabelle annesse alla legge stessa, in modo da poter soddisfare la fame di terra di altre centinaia di famiglie contadine, le quali, senza tale esproprio e con l'applicazione del sistema del monte-terra, rimarrebbero spogliate della poca terra tenuta oggi in colonia, senza alcuna prospettiva per l'avvenire e causa quindi di disordine pubblico per la miseria a cui andrebbero incontro, una volta scacciate dal podere sul quale hanno profuso il meglio delle loro energie e compiuto gravi sacrifici per il miglioramento di esso.

(1274)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sulla gravissima situazione creata in danno dell'Istituto protezione orfani dei patrioti Francesco Bionetto di Venezia, dal Commissariato nazionale della gioventù italiana, la quale — avendo ufficialmente comunicato la decisione di rescindere, entro breve tempo, prima della scadenza, la convenzione del 1952, che garantisce al convitto l'uso dei locali necessari ai suoi fini istituzionali — minaccia di sfratto, proprio nel decennale della Resistenza, una benemerita istituzione patriottica, che ospita i figli di coloro che immolarono la vita per la liberazione della Patria.

(1275)

« GIANQUINTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga meritevoli di sanzione punitiva i dirigenti della questura di Modena che hanno, quanto meno, tollerato il verificarsi del seguente, disgustoso episodio: nei primi giorni di settembre, certa signora Albina Bonezzi veniva incarcerata sotto l'imputazione di aver diffuso abusivamente manifestini non autorizzati. La signora veniva tratta in arresto mentre transitava lungo una via di Modena e non aveva con sé alcun « corpo di reato », quindi associata alle carceri senza che la famiglia venisse avvertita.

« Nello stesso giorno, in preda a giustificato allarme, il di lei figliolo, Casolari Romano, di 19 anni, si recava in questura per denunciare la scomparsa della madre; il giovane veniva schiaffeggiato da un agente, trattenuto abusivamente per qualche ora e costretto a lasciare le proprie impronte digitali. Ai maltrattamenti si univano insulti ed oltraggi inqualificabili.

« Pressoché eguale trattamento veniva riservato alla madre, al termine di quattro giorni di detenzione abusiva: essa veniva fotografata per i cartellini segnaletici e indotta a lasciare le impronte digitali come una comune delinquente, del che la signora Bonezzi ha rilasciato testimonianza scritta.

« Per conoscere, infine, il grado di responsabilità di tutti i funzionari che sono stati diretti o indiretti partecipi dell'accennato sopruso e la misura punitiva che intende loro applicare.

(1276)

« MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i criteri adottati per accogliere o respingere le proposte di scioglimento di amministrazioni comunali; in particolare, per conoscere se non ritenga che si debba far luogo allo scioglimento, tutte le volte che sia confortato da prove indubbie il fatto che una Amministrazione comunale, anziché servire a tutelare con equanimità la libertà di tutti i cittadini, si serva della sua autorità per operare discriminatamente in pro o contro cittadini a seconda della appartenenza politica degli stessi, ponendosi così al di fuori dei principi della legittimità democratica.

« In conseguenza di tali premesse l'interrogante chiede di conoscere i criteri adottati nella valutazione delle proposte di sciogli-

mento di amministrazioni comunali adottate dal signor prefetto di Ascoli e che sono state respinte dal Ministero dell'interno.

(1277)

« CONCETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che, in occasione della raccolta dell'uva pergolone nell'Ortonese (Chieti), viene attuato un insopportabile sfruttamento nei confronti di ragazze di 14 o 15 anni, come per esempio verso le sorelle Di Bonaventura Argentina ed Adalgisa, costrette a lavorare sino alle quattro del mattino e successivamente minacciate e ricattate in seguito alle espressioni di sdegno dell'opinione pubblica e all'intervento delle organizzazioni sindacali; per sapere, altresì, quali provvedimenti si intenda prendere per evitare il frequente ripetersi di simili episodi di così inumano sfruttamento della mano d'opera minorile. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7690)

« SCIORILLI BORRELLI, AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Chieti non ha preso provvedimenti nei confronti del segretario comunale di Carunchio, il quale non ha ritenuto valido un atto notorio (a favore di Serafini Nicola fu Rocco) perché firmato da quattro testimoni appartenenti a partiti di sinistra (dai tre consiglieri comunali Valentini, Calvitti e Caldarone e da Turdò Giuseppe), pretendendo il rinnovo dell'atto stesso; per conoscere, altresì, se non si ritenga opportuno, sia pure tardivamente, intervenire al riguardo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7691)

« SCIORILLI BORRELLI, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il completamento della strada Satriano-Cardinale (Caltanzaro), sospesa nel 1947 e per la cui costruzione le popolazioni interessate sono in attesa da oltre mezzo secolo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7692)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adot-

tare, per quanto di loro competenza, per un provvedimento di radicale soluzione per l'approvvigionamento idrico di Cessaniti (Catanzaro), problema che da anni assilla quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7693)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, al fine di risolvere il perdurare della crisi zootecnica, per l'importazione del bestiame; nonché per la protezione dei prodotti zootecnici nazionali, a simiglianza di quanto viene fatto da altre nazioni per molti prodotti dell'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7694)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la valorizzazione della zona collinare e montana della Calabria non compresa nei consorzi di bonifica; e per conoscere, altresì, se non ritengano opportuno predisporre un disegno di legge che metta a disposizione degli Ispettorati agrari e dei ripartimenti forestali fondi per la concessione di contributi ai privati agricoltori sulla spesa per la costruzione di tutte le opere di miglioramento agrario, concedendo larghe provvidenze per determinarvi la convenienza economica della industrializzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7695)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1°) con quali modalità e garanzie fu organizzata e effettuata negli anni 1949-50 la raccolta di fondi per l'istituendo Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo;

2°) quali furono le somme raccolte e se ai sottoscrittori, in particolare a quelli che venivano convocati a questo scopo nei commissariati di pubblica sicurezza e nelle questure centrali, furono rilasciati regolari ricevute;

3°) qual è l'attività dell'Ente, chi lo amministra e chi lo dirige;

4°) quali sono le condizioni del suo bilancio e chi esercita la vigilanza su di esso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7696)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono gli impegni accettati dalla ditta appaltatrice per il vitto nelle carceri penali e giudiziarie di Alessandria. Chiede altresì che sia esercitato maggiore e migliore controllo sul vitto delle carceri giudiziarie di Alessandria, ove l'alimentazione dei detenuti è quasi sempre scadentissima (esempio: il poco latte del mattino è per lo più nocivo alla salute). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7697)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali la Corte di appello di Bari a tutt'oggi non ancora ha corrisposto ai funzionari di cancelleria presso i tribunali di Foggia e di Lucera e preture dipendenti, l'indennità di presenza per i mesi di aprile, maggio e giugno, e l'indennità di lavoro straordinario per i mesi di maggio, giugno, luglio e agosto 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7698)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Franco Donato fu Donato, residente a Roseto Valfortore (Foggia), posizione n. 32315, servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7699)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Le Donne Giuseppe Antonio di Giovanni, residente a Roseto Valfortore (Foggia), servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7700)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante la signora Pagano Maria di Michele, da Foggia, per la morte del marito Scarpiello Giuseppe, posizione 561205, indirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7701)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

ra riguardante Velluto Leonardo fu Salvatore, da Troia (Foggia), servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7702)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è possibile definire la pratica di pensione diretta nuova guerra di Ferraro Michele, posizione 317350, da Voghera, già completa di documenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7703)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere la causa del ritardo nella concessione dell'assegno integrativo a Maiocchi Natalino, posizione 1218618, diretta, residente in Pavia, via Pusterla. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7704)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere la causa della mancata definizione della pensione di guerra del maggiore medico partigiano Mecchia Gelindo, posizione 1325351, da Portogruaro (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7705)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando verrà definita la pensione di guerra di prima categoria con superinvalidità del signor Gregorio Giuseppe, posizione 232128-D, residente in Milano, via Filippo Turati, 29. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7706)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo della mancata concessione della pensione di guerra di prima categoria con superinvalidità al signor Mannelli Ettore, posizione 1328250, residente nel comune di Portalbera (Pavia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7707)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è possibile definire la pensione di guerra di Cecchinato Ido di Giovanni, posizione 1267770, da Cassolnovo (Pavia).

« Il Cecchinato subì la visita collegiale il 27 marzo 1950 e fu assegnato alla seconda categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7708)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere la causa della mancata definizione della pensione di guerra di Sbarra Giuseppe, posizione 415834, al quale venne assegnata la prima categoria.

« Lo Sbarra è deceduto il 12 gennaio 1947 e da allora la vedova Cazzago Rosa attende il rateo, la reversibilità al figlio e l'assegno vedovile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7709)

« LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo della mancata definizione della pensione di guerra di prima categoria con superinvalidità del signor Mombarini Giovanni di Ferdinando, posizione 1339072.

« Il 24 giugno 1954 l'interrogante aveva pregato il sottosegretario di Stato onorevole Preti di fargli pervenire notizie, ma non ha avuto risposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7710)

« LOMBARDI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il capitano dei carabinieri Patrizio Sant'Angelo, comandante la compagnia interna di Prato, ha in data 26 settembre 1954, in Prato, inibita la partecipazione della rappresentanza della sezione dell'A.N.P.I. di Prato, invitata dai familiari del caduto, ai funerali del partigiano all'estero Aldo Soldi.

« Gli interroganti domandano di conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti del suddetto capitano per l'incomprensibile atto fazioso del gesto, non attenuato nemmeno dal rispetto dovuto alla morte e dalla considerazione che ogni buon italiano aveva il diritto e il dovere di stringersi intorno a quella salma, che rappresenta per tutti il simbolo dei sacrifici e delle sofferenze affrontate per il conseguimento del riscatto nazionale; ponendo in essere un gesto non solo moralmente riprovevole, non solo lesivo all'onore e al prestigio della Resistenza italiana, ma palesemente delittuoso ai sensi e agli effetti di cui all'articolo 620 del codice penale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7711)

« SACCENTI, BARDINI, BOLDRINI, BARBIERI ORAZIO, MONTELATICI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le condizioni di rispetto, presso gli istituti ed i laboratori scientifici e presso gli altri locali autorizzati, delle norme legislative vigenti che disciplinano la vivisezione sugli animali vertebrati a sangue caldo.

« In particolare se gli esperimenti che richiedono la vivisezione siano effettivamente contenuti ai soli casi di accertata inderogabile necessità, se gli esperimenti stessi siano solo eccezionalmente praticati sui cani e gatti (quando cioè non sia assolutamente possibile avvalersi di animali di altra specie), se curata e sorvegliata risulti la tenuta dei registri sui quali devono essere riportati i dati relativi agli esperimenti compiuti.

L'interrogante chiede inoltre d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica se egli già non ritenga di impartire precise e tassative disposizioni alle autorità sanitarie provinciali onde intensifichino la loro vigilanza sul rispetto delle norme citate, imponendo ovunque il rigore della legge e comunque segnalando quei fatti che richiedono particolari interventi o la formulazione di eventuali più precise e più severe disposizioni legislative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7712)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione del rilevante numero di pratiche riguardanti la ricostruzione dei fabbricati privati che si sono accumulate a causa della ritardata applicazione della legge n. 968 e rilevata la necessità di incoraggiare la ricostruzione privata, specie nella zona del Cassinate — intenda impartire disposizioni al Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio perché metta a disposizione i fondi necessari per il pagamento dei contributi già maturati ed al Genio civile di Frosinone e Cassino perché siano celermente disposti i sopraluoghi in modo che sia data la possibilità ai sinistrati di iniziare la ricostruzione con i propri fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7713)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale, a dieci anni dalla fine della guerra, non sia stata ancora finanziata la perizia di lire quattrocentomila riguardante i danni di guerra della chiesa parrocchiale di

San Rocco nel comune di Alvito, in provincia di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7714)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del preavviso di licenziamento inviato agli operai della cartiera Lucernari, gestita dalla Società cartiere meridionali, sita nella frazione di Anitrella del comune di Monte San Giovanni Campano, in provincia di Frosinone, per scaduto contratto di gestione.

« L'interrogante chiede all'onorevole ministro se non ravvisi la urgente necessità di intervenire perché, in considerazione del vivo malcontento esistente nell'intera popolazione che trae vita da tale industria, possa essere garantita la continuità di lavoro ai numerosi operai interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7715)

« FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, su quanto è di seguito esposto.

« In Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro) è costituita la cooperativa di lavoro « G. Fanin » composta da sei soci dei quali uno giornalista e collocatore comunale, un altro pensionato, due altri commercianti. Una tale cooperativa spuria ed illegittima a norma del decreto 14 dicembre 1947, n. 1577, ottiene come cooperativa lavori in concessione dal Genio civile e dal Consorzio bonifiche. Nella esecuzione di questi lavori i sei personaggi suddetti, evadendo alle norme del collocamento, assumono personale a loro piacimento con paghe inferiori a quelle contrattuali, senza i prescritti obblighi assicurativi dell'industria, e ciò dietro il paravento cooperativistico.

« Durante la campagna saccarifera dello zuccherificio C.I.S.S.E.L., con lo stesso sistema e metodo, a nome della cooperativa, monopolizzarono il carico e scarico delle bietole estromettendo la locale carovana facchini e contravvenendo alle leggi di pubblica sicurezza che prevedono speciale licenza per l'esercizio del facchinaggio.

« In tale situazione, per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori di Sant'Eufemia Lamezia, per la tutela del buon nome della cooperazione, per cui le leggi vigenti impongono seri controlli, gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga necessario ed urgente disporre nei confronti della coopera-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

tiva in parola una severa ispezione straordinaria alla quale facciano seguito i provvedimenti relativi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7716)

« MICELI, CERRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — in considerazione del fatto che: le case del villaggio agricolo di Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro), costruite dallo Stato da oltre un ventennio, hanno già assolto la loro funzione iniziale di strumenti di insediamento nelle zone bonificate; la popolazione in esse alloggiata è stabile al punto da costituire un autonomo comune; in tali condizioni assurdo appare il perpetuarsi di una situazione per cui i cittadini di un comune sono tutti inquilini dello Stato con evidente incertezza, deficiente manutenzione, deperimento sproporzionato degli immobili — non ritenga opportuno che le case del comune di Sant'Eufemia Lamezia siano definitivamente assegnate in proprietà agli attuali inquilini attraverso adeguate forme di pagamento rateale e di riscatto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7717)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, su quanto in seguito espone.

« A causa delle alluvioni del 1951 e del 1953 e delle frane che le stesse hanno messo in moto gli uffici tecnici competenti hanno previsto il pratico isolamento del comune di Canolo (Reggio Calabria) dalla statale ionica. D'altro canto lo spostamento dell'abitato nella località Canolo Nuovo postula la necessità che gli abitanti trasferiti possano raggiungere attraverso una normale strada i terreni da essi abbandonati nella zona di Canolo Vecchio dai quali ritraggono le fonti di vita. Queste due concomitanti circostanze hanno indotto gli uffici tecnici a prevedere la costruzione di una strada di allacciamento Canolo Vecchio-Canolo Nuovo.

« In previsione dell'aggravarsi della situazione di isolamento del comune, l'interrogante chiede se il ministro non intenda provvedere con carattere di urgenza a che tale importante ed insostituibile strada di allacciamento venga realizzata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7718)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, su quanto è in seguito esposto.

« Il comune di Petilia Policastro (Catanzaro) è rifornito da un acquedotto costruito da più di un cinquantennio. Per l'aumentata popolazione (da 5 a 12 mila abitanti), per l'aumentato consumo unitario di acqua, per la vetustà delle opere il rifornimento a mezzo di un tale acquedotto è divenuto notevolmente insufficiente. A questo aggiungasi che circa due mila cittadini del comune che vivono nelle frazioni Pagliarelle e Camellino sono esclusi da ogni rifornimento per condotta.

« In tale situazione di progressiva carenza idrica in uno dei più importanti centri abitati della provincia di Catanzaro, carenza che oltre a tutto minaccia la sanità pubblica e compromette le certe possibilità di sviluppo del comune, si chiede se non ritengano gli interrogati di dover intervenire con tempestività acché nei programmi di costruzione degli acquedotti calabresi, o mediante utilizzazione di sorgenti locali (ad esempio di quella denominata « Lanzaporco ») o a mezzo di collegamento con altre reti idriche, venga assicurato un adeguato rifornimento idrico al comune capoluogo ed alle frazioni di Pagliarelle e Camellino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7719)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Desulo-Fonni (Nuoro). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7720)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, durante l'esercizio finanziario in corso, verranno tenute in debita considerazione le giuste esigenze della popolazione di Paola (Cosenza), che, in conseguenza dei gravi danni subiti durante la guerra, aspira ad ottenere il completo finanziamento di un piano di ricostruzione di detta cittadina, nonché il finanziamento per la realizzazione delle seguenti opere di assoluta necessità: riparazione strade urbane, costruzione muro del cimitero, alloggi per i meno abbienti, edifici scolastici, mercato comunale in marina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7721)

« BUFFONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) le cause che hanno reso inoperante la legge 27 dicembre 1953, n. 938, per la ricostruzione delle zone alluvionate in Calabria;

2°) se sono state emanate disposizioni restrittive della legge stessa;

3°) quali immediati provvedimenti sono stati o verranno emanati per infondere tranquillità alle popolazioni, già duramente colpite, nella zona del Valanidi (Reggio Calabria) che, in conseguenza dei mancati lavori di sicurezza, è già in preda al panico, per l'approssimarsi dell'inverno;

4°) se non sia il caso di rendere veramente operante la legge n. 938, per le tre province calabre, mediante idonei ed urgenti provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7722)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che i direttori degli stabilimenti di posa, per la realizzazione dei films in presa diretta, impongono ai produttori, per alcune categorie di maestranze (fonici, recordisti, microfoni, ecc.) personale di loro gradimento, per cui si è venuta a creare una vera cricca, che monopolizza tutto il lavoro della categoria, con grave danno di esperti tecnici, che pur essendo graditi dai produttori e regolarmente tesserati ed iscritti all'ufficio di collocamento lavoratori dello spettacolo, non riescono a prestare la loro opera.

« L'interrogante chiede se non sia il caso di emanare disposizioni atte ad eliminare l'inconveniente lamentato ed a far sì che tutto il personale delle categorie interessate, a rotazione, possa lavorare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7723)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se ritiene opportuno o meno disporre affinché la formula per combattere i tumori ed impedirne la formazione, reperita dal dottore Geologo Giuseppe Rogliano, da Vico (Cosenza), la cui sintesi è stata pubblicata nel n. 32 del settimanale *Battaglia Calabria*, sia sperimentata presso qualche istituto istologico o biochimico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7724)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali siano i motivi che ritardano ancora l'espletamento del concorso per medico visitatore del comune di Roma il cui termine è scaduto il 19 dicembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7725)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se intende presentare d'urgenza, all'esame del Parlamento, il disegno di legge concernente la provincializzazione della viabilità minore. Ciò onde far sì che le strade extra-urbane e di bonifica, attualmente in stato di abbandono per assoluta mancanza di mezzi dei comuni, possano essere rimesse in efficienza e ricevere una manutenzione adeguata dalle Amministrazioni provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7726)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione (nuova guerra) a favore dell'ex militare Maraboli Antonio di Francesco (distretto di Savona) e quale sia lo stato attuale della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7727)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale dell'istruttoria che avrebbe dovuto far seguito alla domanda di aggravamento del pensionato di guerra Ardoino Aldo fu Giacomo, posizione n. 275094. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7728)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale dell'istruttoria seguita alla domanda di aggravamento del pensionato di guerra Modena Giuseppe fu Giovanni Battista, classe 1918, posizione n. 317821/D.

« Il Modena ha subito la visita di aggravamento il 9 luglio 1952, nulla dopo di allora ha più saputo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7729)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata defini-

zione della pratica di pensione di guerra a favore di Baracco Pasquale fu Giovanni (posizione n. 1279265) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7730)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga necessario procedere alla definitiva approvazione del progetto di costruzione dell'acquedotto consorziale di Locri, Siderno, Agnana, Canolo, Bovalino, Sant'Ilario dell'Jonio ed Ardore, le cui condizioni di vita civile per insufficienza dell'acqua potabile possono definirsi disastrose.

« L'approvazione richiesta, indispensabile all'inizio dei lavori di costruzione dell'acquedotto stesso, è stata sollecitata dagli enti locali interessati, i quali, univocamente, in un ordine del giorno, hanno chiesto lo sfruttamento delle varie sorgenti di Farcia, Trifulci e Sesto degli Abeti, che, attraverso accorgimenti tecnici per la potabilizzazione di una parte di esse, facilitano grandemente l'opera dei tecnici della Cassa e consentono di avere quantità, per ora sufficienti, a soddisfare le esigenze delle popolazioni dei sette comuni consorziati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7731)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere per quali motivi la Cassa del Mezzogiorno non ha ancora disposto il finanziamento (da coprirsi con le economie realizzate nelle opere eseguite in provincia di Pescara) dei lavori di depolverizzazione della strada provinciale Penne-Farindola. I competenti uffici della Cassa avevano chiesto il parere dell'Amministrazione provinciale di Pescara per poter proporre al Comitato dei ministri il finanziamento di detto tronco di strada con le economie sopra cennate, di cui precisavano l'ammontare nella somma di circa lire 99 milioni. In data 12 ottobre 1953 l'Amministrazione provinciale inviava il parere favorevole.

« In ogni modo, l'interrogante chiede di voler provvedere urgentemente alla depolverizzazione della strada in parola, ridotta in condizioni disastrosissime, potendo la Cassa, qualora non esistesse ulteriore possibilità sui fondi per la viabilità ordinaria, finanziare l'opera con i fondi del turismo, essendo Fa-

rindola il centro turistico più importante della provincia di Pescara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7732)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende prendere in considerazione le richieste avanzate ripetutamente da liberi cittadini, organizzazioni ed anche da parlamentari, tendenti ad ottenere miglioramenti nel servizio delle autolinee I.N.T. per favorire l'afflusso di studenti, insegnanti ed impiegati dai comuni costieri della provincia di Teramo. Si tratta di rendere sussidiarie delle ferrovie dello Stato corse già esistenti e che — con leggeri spostamenti di orario — permetterebbero l'arrivo al capoluogo delle categorie sopra indicate in tempo utile per l'inizio delle lezioni e l'apertura degli uffici, con la possibilità di usufruire di tariffe di abbonamento ferroviario di gran lunga inferiori a quelle ordinarie dell'I.N.T. In particolare gli interessati rilevano la necessità di tale trasformazione per la corsa che, partendo da Pescara alle ore 8,15 (e che potrebbe essere anticipata di pochi minuti) fa confluire a Teramo studenti ed impiegati di dieci comuni. Si deve infine notare che a tale corsa, che permette l'afflusso al capoluogo nelle prime ore del mattino, sono interessati anche commercianti, professionisti e viaggiatori di commercio, muniti di abbonamento ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7733)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda o meno convocare le parti interessate, Fiot e Federtessili e l'Associazione industriali filandieri, per l'esame della situazione esistente nel settore serico, ulteriormente aggravata dall'esistenza di cooperative spurie, le quali, oltre che condurre una sleale concorrenza ai danni delle industrie legalmente costituite, hanno reso difficile la vita delle operaie filandiere con la corrispondenza di un salario inferiore di lire 200 al giorno rispetto al contratto nazionale.

« Tutto ciò ha provocato e sta provocando agitazioni delle operaie, oltre al rischio di vedere scomparire nella provincia di Treviso, provincia serica per eccellenza, una delle principali fonti di ricchezza con conseguente aggravamento delle condizioni di vita della popolazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

« Qualora il Ministero intenda convocare le sopracitate parti, si chiede che questo incontro avvenga sulla base del memoriale compilato e già presentato al Ministero del lavoro dalle organizzazioni sindacali fin dal luglio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7734)

« CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione è stato da più mesi sospeso il sussidio agli alluvionati della provincia di Cosenza, i quali, invece, anche in considerazione della restrizione di altre forme di assistenza, si trovano in indescrivibili condizioni di bisogno.

« Per sapere altresì per quale ragione non è stato mantenuto dal prefetto di Cosenza l'impegno in precedenza pubblicamente assunto di pagare non oltre il 25 luglio 1954 il sussidio agli alluvionati di Cosenza città.

« E se infine risponde al vero che la soppressione del sussidio sia stata decisa dal Ministero dell'interno tramite un ispettore inviato di recente in Calabria per dare disposizioni sempre più restrittive nel settore della assistenza; le quali però, se effettivamente date, sono in contrasto con la legge dicembre 1953 e con la tragica situazione di numerose famiglie di alluvionati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7735)

« MANCINI, CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni atte ad assicurare il sollecito disbrigo delle pratiche di pensione relative a quei richiedenti che, per ragioni di lavoro (impieghi, concorsi, ecc.), hanno bisogno del documento comprovante la loro qualifica di mutilato o invalido di guerra; in particolare, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa a Monti Tarcisio fu Armando, posizione n. 1272505, che trovasi nel novero degli indicati precedentemente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7736)

« CONCETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intende dare il più rapido corso alla autorizzazione della autolinea Motta Santa Lucia-Cosenza, di cui sin dal 17 luglio 1954 è stata riconosciuta la necessità dall'Ispettorato della motorizzazione di Catanzaro.

« L'interrogante sollecita la favorevole definizione della pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7737)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intende accogliere le richieste del comune di Paola (Cosenza) per la costruzione di edifici scolastici rurali nelle frazioni Fosse, San Miceli, Tenimento, Torre e Sotterra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7738)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intende accogliere l'istanza del comune di Paola (Cosenza) tendente ad ottenere la soluzione del grave problema delle abitazioni malsane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7739)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda dare il più sollecito corso alle pratiche relative alle seguenti opere che il comune di Castroregio (Cosenza) ha urgente necessità di realizzare al più presto: impianto energia elettrica; costruzione casa comunale; costruzione acquedotto Masturzo; sistemazione strada rotabile di accesso all'abitato; costruzione strada tra la frazione Farneta e la strada in costruzione Oriolo-Cerzosimo; impianto illuminazione frazione Farneta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7740)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Bonaccorsi Vincenzo fu Modesto della classe 1927; beneficiaria è la madre Moraschini Maria Carolina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7741)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Longhi Giovanni fu Giovanni; beneficiaria è la madre Aquilini Rosa, residente a Mairano (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7742)

« NICOLETTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Franchini Vittorio di Pierino della classe 1929; beneficiario è il padre abitante in via Trento, 74, Brescia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7743)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione riguardante l'ex militare Guarnieri Ferdinando di Emilio della classe 1928; beneficiario è il padre abitante a Fornace (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7744)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Bertolini Giambattista di Riccardo della classe 1926, abitante a Borgo San Giacomo (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7745)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Turri Zanoni Giacinto della classe 1929, abitante a Poncarale (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7746)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Romagnoli Luigi di Agostino da Carpenedolo (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7747)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Vaira Pietro di Michele della classe 1930, abitante a Ono San Pietro (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7748)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Feramini Alessandro di Luigi della classe 1910, residente a Santa Eufemia (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7749)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Armanelli Alessandro di Lodovico della classe 1927, abitante a Palazzolo sull'Oglio (Brescia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7750)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per conoscere:

1°) se l'obbligo imposto ai direttori di ufficio locale ed ai titolari di agenzia postale di trasportare e custodire nella propria abitazione il numerario e i valori di pertinenza dell'Amministrazione non possa costituire, come recentemente un luttuoso episodio ha dimostrato, grave pericolo per le persone;

2°) se l'attuazione della custodia, costringendo i responsabili a limitazioni di movimento e restrizione di libertà e sollevando l'Amministrazione dall'onere per l'acquisto di idonei mezzi di sicurezza, non debba essere almeno compensata da congruo indennizzo;

3°) se non ritengano sia opportuno concedere ai predetti direttori e titolari la licenza gratuita di porto d'armi per difesa personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7751)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

1°) i motivi per i quali al personale degli uffici locali e delle agenzie postali, equiparato a quello di ruolo ai fini del trattamento economico (decreto presidenziale 5 maggio 1952, n. 656, articolo 27), sono negate le provvidenze connesse alle benemerienze demografiche (regio decreto-legge 21 agosto 1937, modificato dalla legge 3 gennaio 1939, n. 1) e combattentistiche (regi decreti-legge 3 gennaio 1926, n. 48 e 6 gennaio 1927, n. 27, e successive modificazioni ed estensioni fino al regio decreto legislativo 4 agosto 1945, n. 467), le quali anticipano quella maturazione degli scatti di sti-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

pendio, che verrebbe altrimenti ad essere conseguita soltanto dopo la effettiva decorrenza dei prescritti anni di servizio;

2°) se non ritenga che la ricordata equiparazione economica possa essere vieppiù inficiata ove identiche cause, quando si traducono in benefici, non producono identici effetti anche per l'equiparato personale degli uffici locali e agenzie postali, mentre conservano tutta la loro efficienza allorché determinano il danno del ritardo nella maturazione degli scatti di stipendio, anche dopo la effettiva decorrenza degli anni di servizio (articolo 37 del regolamento al decreto presidenziale n. 656 approvato con decreto presidenziale n. 1234 del 20 ottobre 1953). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7752)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo il completamento dell'edificio scolastico del comune di Castel del Giudice (Campobasso), distrutto dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7753)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dalla guerra alla casa canonica di Castel del Giudice (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7754)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completata la ricostruzione dell'asilo infantile di Castel del Giudice (Campobasso), distrutto dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7755)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di riparazione, col contributo dello Stato, della propria casa di abitazione, presentata dai signori Rago Antonio ed Emilio fu Sabatino, da Castel del Giudice (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7756)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno isti-

tuire in Castel del Giudice (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della importante strada forestale Bosco Selva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7757)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Castel del Giudice (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione della importante strada Morrecine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7758)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere alla alimentazione idrica del comune di Castel del Giudice (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7759)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'arbitrario arresto ordinato dal questore dottor Lutri, dei gestori dell'agenzia O.T.A. (distribuzione della stampa) di Alessandria, signori Filippini e Beroldi, rei di aver esposto il giornale *l'Unità* nella vetrinetta apposita. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7760)

« LOZZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno impedito sino ad oggi di definire la pratica concernente la liquidazione della pensione a favore di De Santis Cosimo da Palagianello (Taranto), il quale ha inoltrato la relativa domanda sin da tre anni fa, senza aver a tutt'oggi avuto alcun riscontro.

« L'interessato da circa 9 anni a questa parte è stato ricoverato in vari ospedali ed attualmente trovasi all'Istituto Principe di Piemonte, sesto reparto uomini, Camaldole (Napoli). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7761)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché — onde salvare dalla rovina l'industria marchigiana dei vini spumanti gassificati artificialmente, la quale, in circa 50 piccole e medie aziende, dà lavoro a circa 600 operai -- venga con urgenza sospeso il prelevamento dei campioni e venga consentito l'uso del benzoato di sodio nella misura modestissima di 10 grammi al quintale.

« L'interrogante fa presente che la recente legge 31 luglio 1954, n. 561, nel suo spirito, mira a colpire i mistificatori di vini artefatti e non già i produttori di spumanti gassificati di largo consumo popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7762)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il grave disagio in cui trovasi la popolazione di Serrastretta (Catanzaro) per la quale è insufficiente l'attuale approvvigionamento idrico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7763)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione della strada di allacciamento Rossarno-San Fernando (Reggio Calabria), problema urgente e vivamente sentito ed atteso da tempo da quelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7764)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se e quali provvedimenti siano in corso per risolvere l'approvvigionamento idrico di Albi (Catanzaro), problema grave e scottante in quanto l'acquedotto esistente non soddisfa più le esigenze della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7765)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga che la sua recente decisione di sopprimere i buoni di sdoganamento per le importazioni di petrolio greggio non sia in aperto contrasto con la istituzione dell'area

lira da lui precedentemente disposta per gli approvvigionamenti di greggio al dichiarato intento di costituire un margine di manovra per la stipulazione di accordi in compensazione fra le importazioni di greggio e le esportazioni di prodotti industriali e agricoli italiani.

« La totale liberalizzazione delle importazioni di greggio, se mantenuta, avrebbe come effetto, nelle condizioni dell'industria petrolifera italiana, di istituire il dominio assoluto e incontrastato del cartello petrolifero internazionale sul mercato italiano del petrolio e dei suoi derivati, con immenso pregiudizio per le industrie italiane (e in particolare per quelle meccaniche) e per la nostra agricoltura (e in particolare per il settore ortofrutticolo), le quali, dalle importazioni di greggio dall'Iran, dall'Irak e dall'U.R.S.S. potrebbero ricavare grandi possibilità di esportazione. Il consolidamento e l'accrescimento del potere del cartello internazionale sul nostro mercato petrolifero renderebbe inoltre impossibile qualsiasi azione dello Stato italiano volta a determinare, attraverso una adeguata politica dell'energia, il necessario progresso dell'industrializzazione e della trasformazione agraria.

(177)

« TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non creda necessario ed urgente di riformare le condizioni di importazione in temporanea del frumento, aumentando la quota massima importabile da 500 tonnellate a 2000 e di sostituire l'obbligo dell'importatore di designare un unico molino presso il quale il frumento deve essere depositato e lavorato, con l'obbligo di versare una somma pari alla tassa doganale, a titolo di cauzione, perché le condizioni oggi vigenti, costringendo l'importatore a pagare un onere ragguagliato alla capienza della stiva del vapore parzialmente occupata e perciò vuoto per pieno ed a subire i prezzi imposti dal molino prescelto, rende impossibile l'operazione commerciale, come dimostrato dal caso del frumento bulgaro la cui importazione prescritta dall'accordo commerciale italo-bulgaro stipulato il 1° settembre 1953 nella misura di 20.000 tonnellate, a tutto oggi a due mesi dalla scadenza dell'accordo non ha potuto essere eseguita neanche in minima parte con la conseguenza che le industrie italiane ed il settore orto-frutticolo dell'agricoltura sono stati privati della possibilità di esportare un miliardo e mezzo di prodotti.

(178)

« TONETTI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1954

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Concessione di un contributo di lire 7.500.000 all'Istituto per l'Oriente (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*). (469). — *Relatore:* Vedovato;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia e la Spagna concernente la definizione delle questioni pendenti in materia di marina mercantile, concluso a Madrid il 17 luglio 1952 e del relativo Scambio di Note effettuato a Madrid il 22 gennaio 1953. (566). — *Relatore:* Malagodi;

Concessione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto della esecuzione del Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. (*Approvato dal Senato*). (889). — *Relatore:* Berzanti.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta

emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (911);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra il 10 gennaio 1952: Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere delle merci trasportate per ferrovia; Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere dei viaggiatori e dei bagagli trasportati per ferrovia. (*Approvato dal Senato*). (482);

Approvazione ed esecuzione della Convenzione per la istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951. (571).

3. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (990). — *Relatore:* Mastino Gesumino.

IL DIRETTORE *U.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE  
*Vicedirettore*

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI